



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

TRENTINO

Soprintendenza per i beni culturali
Ufficio Beni archeologici – Servizi Educativi

A SCUOLA CON L'ARCHEOLOGIA

Alla riscoperta di antiche culture e genti

La romanizzazione del Trentino e *Tridentum* romana

(versione aggiornata)



Dirigente: Franco Marzatico

Direttore: Franco Nicolis

Responsabile
attività didattiche: Luisa Moser

Ideazione e testi: M.Raffaella Caviglioli

Consulenza scientifica Cristina Bassi

Copertina: *Tridentum* in età romana (ricostruzione tridimensionale)

Immagini: Archivio fotografico Ufficio beni archeologici

Stampa: Centro Duplicazioni Provincia Autonoma di Trento

Cosa si sa del territorio trentino in epoca romana?

Cosa significa il termine romanizzazione ?

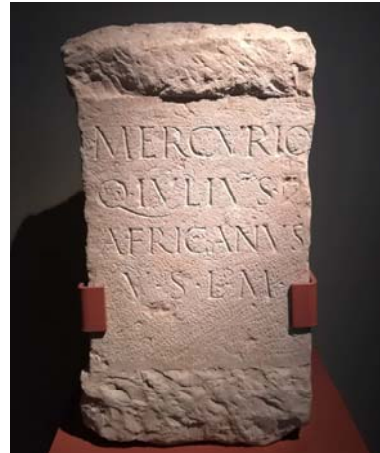
Chi abitava questa zona?

Sono stati realizzati nuovi centri abitati o sono stati utilizzati quelli già esistenti? Quali caratteristiche avevano?

Quale interesse poteva rivestire il Trentino per i Romani?

Per rispondere a queste domande bisogna tenere presente che gli studiosi basano le loro ricerche sulle **TRACCE**, cioè su tutti gli elementi che testimoniano ciò che è avvenuto nel passato, in un determinato luogo e periodo. Bisogna però essere in grado di individuare, tra le tante disponibili, le tracce utili per ogni ricerca. Solo attraverso un'accurata selezione si riesce a trasformare le tracce in **fonti** (dal latino *fons* : origine, sorgente).

Lo **storico** si interessa delle fonti scritte (categoria a cui appartengono le testimonianze scritte lasciate dagli uomini dal giorno in cui la scrittura fu inventata: leggi, epigrafi, resoconti di imprese militari, testi religiosi, diari, epistolari, resoconti di viaggi, romanzi, poesie, ecc.).



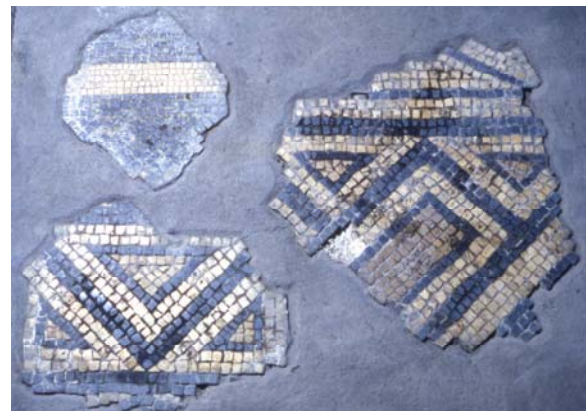
Iscrizione dedicata a Mercurio (dal dos Trento)

L'**archeologo** si occupa, in particolare, delle fonti materiali e iconografiche, prefiggendosi la ricerca della storia del passato attraverso la raccolta e l'elaborazione di qualsiasi testimonianza materiale lasciata dall'uomo.

Per l'archeologo è importante qualsiasi oggetto realizzato dall'uomo, indipendentemente dal suo aspetto e valore estetico: un frammento di ceramica, il pavimento di un'abitazione, una

statua, un mosaico, una moneta e, in tempi più recenti, le fotografie e i video.

L'attività dell'archeologo inizia con la ricerca del sito di possibile interesse archeologico, continua con lo scavo e ha il suo culmine nella rielaborazione dei dati acquisiti, in modo da ricostruire la storia completa dell'area indagata.



Mosaico età romana (piazza Pasi-Trento)

Il Trentino in epoca romana

La romanizzazione

A partire dai primi decenni del **III sec. a.C.** Roma rivolse i suoi interessi difensivi ed espansionistici verso la Pianura Padana e l'Italia settentrionale. Iniziò così un lungo processo di **romanizzazione**, cioè di integrazione delle popolazioni con cui i Romani entrarono in contatto, dai quali esse ricevettero nuove leggi, riti e costumi che, spesso, non cancellavano le antiche usanze e tradizioni religiose locali, ma semplicemente vi si sovrapponevano adattandosi a ciò che era in contrasto con le leggi e gli usi di Roma. Uno degli strumenti principali della romanizzazione fu la fondazione di **colonie di diritto latino** e **colonie di diritto romano**. Vennero fondate così le colonie latine di Rimini (*Ariminum*) nel **268 a.C.**, Piacenza (*Placentia*) e Cremona nel **218 a.C.**, e tracciate nuove strade come la *via Flaminia* nel **220 a.C.**

Il programma di penetrazione nel nord Italia (la Cisalpina o Transpadana) si interruppe momentaneamente con la calata di Annibale dalle Alpi (218 a.C.), per poi riprendere all'inizio del II sec. a.C. con la realizzazione di nuove strade e centri abitati: fra il **189** e il **183 a.C.**, ad esempio, venne realizzata la *via Aemilia*, vennero rifondate le città coinvolte nella guerra annibalica, vennero dedotte nuove colonie, come la colonia latina di Bologna (*Bononia*), quelle di diritto romano di Modena (*Mutina*) e Parma. Nel **181 a.C.** venne fondata la colonia romana di Aquileia; nel **148 a.C.** venne realizzata la *via Postumia*, che collegava Aquileia a Genova.



Diritto latino: condizione giuridica propria degli abitanti di una colonia latina. Essi godevano di autonomia amministrativa rispetto a Roma di cui erano alleati e a cui avevano l'obbligo di fornire un contingente militare e di osservare fedeltà nella politica estera.

Diritto romano: condizione giuridica propria degli abitanti di una colonia romana. Essi erano considerati cittadini romani a pieno titolo (con piena capacità giuridica, sia civile sia politica), avendo gli stessi diritti e doveri degli abitanti di Roma.

I reperti romani più antichi trovati nel territorio trentino sono monete risalenti al III sec. a.C. prive di contesto, o piccoli ripostigli come quello rinvenuto sul dos Trento, sotterrato nel **212 a.C.** e interpretabile probabilmente come un accumulo di ricchezza più che come prova di una libera circolazione commerciale.



Tesoretto rinvenuto sul dos Trento (III sec.a.C.)

A quell'epoca il territorio trentino era abitato (già dal VI sec. a.C.) da genti di stirpe retica, la cui cultura è detta di Fritzens - Sanzeno (dal nome delle località che ne hanno restituito i materiali archeologici più significativi: Fritzens nella valle dell'Inn e Sanzeno in val di Non).

L'impulso determinante al processo di romanizzazione del Trentino si ebbe probabilmente nel I sec. a.C. quando (nel **91** e nell'**89 a.C.**) nell'Italia centrale e meridionale venne combattuta la guerra sociale, un conflitto particolarmente cruento nel quale le comunità cittadine italiane entrate nell'orbita romana, reclamavano gli stessi diritti dei cittadini di Roma (il diritto completo: *plenum ius*). Al termine del conflitto le città che godevano già del diritto latino (*ius Latii*) divennero romane a pieno titolo, mentre le altre comunità, probabilmente grazie a una legge varata nell'89 a.C. da Gneo Pompeo Strabone, la *lex Pompeia de Transpadanis*, ottennero il diritto latino. Fu così che città come Aquileia, Cremona e Piacenza divennero romane, mentre ottennero il diritto latino città come Verona, Mantova, Brescia, Vicenza, Padova, Feltre, Belluno.

In seguito a questi eventi i territori dell'Italia settentrionale vennero a trovarsi in una particolare situazione giuridica in quanto alcune comunità godevano del diritto latino, altre di quello romano, ma tutte facevano parte di una provincia sottoposta all'autorità di un magistrato romano.

Nel **59 a.C.** Cesare ottenne il proconsolato, cioè l'autorità di governare come ex-consule le province della Gallia Cisalpina, la Gallia Narbonese e l'Ilirico.

Nel **42 a.C.** venne concessa la cittadinanza romana (il *plenum ius*) a tutte le comunità cittadine della Cisalpina, che divennero così **municipia**.

Il rapporto tra i Reti e i Romani

In base ai dati raccolti fino ad oggi sembra che la popolazione retica presente sul territorio trentino abbia accolto questi cambiamenti senza opporsi con la forza.

Solo alcune tribù retiche stanziati nella zona più settentrionale della regione furono coinvolte in un **conflitto**, che l'imperatore Augusto intraprese nel **16-15 a.C.** Durante questa guerra Tiberio e Druso, i figli adottivi di Augusto, giunsero al di là del passo del Brennero e di Resia ed assoggettarono alcuni gruppi di Reti, tra cui i *Venostes*, stanziati nell'attuale Val Venosta, i *Vindelici* e i *Norici*, che abitavano probabilmente entrambi i versanti delle catene montuose centrali, fra l'odierno Alto-Adige, la Svizzera, la Baviera meridionale, l'Austria e i territori limitrofi. Così nacquero le province della Rezia (corrispondenti alle aree dell'attuale Svizzera e val Venosta) e del Norico (corrispondenti alle aree dell'attuale Austria occidentale e val Pusteria).

La conquista da parte dei Romani delle popolazioni alpine è testimoniata dal **Trofeo di Augusto** realizzato a **La Turbie** (CIL V, 7817; Plinio, N.H. III 136-137) nel **7-6 a.C.:**

"IMP CAESARI DIVI FILIO AVG PONT MAX IMP XIII TR POT XVII S P Q R QVOD EIUS DVCTV AVSPICIISQVE GENTES ALPINAE OMNES QVAE A MARI SUPERO AD INFERVM PERTINEBANT SVB IMPERIVM P R SVNT REDACTAE GENTES ALPINAE DEVICTAE TRVMPILINI CAMVNNI VENOSTES



Il monumento di La Turbie

<https://www.romanoimpero.com/2016/01/tropaeum-augusti-o-tropaeum-alpium-la.html>

VENNONETES ISARCI BREVNI
GENAVNES FOCVNATES VINDELICORVM
GENTES QVATTVOR COSVANETES
RVCINATES LICATES CATENATES
AMBISONTES RVGVSCI SVANETES
CALVCONES BRIXENETES LEPONTI
VBERI NANTATES SEDVNI VARAGRI
SALASSI ACITAVONES MEDVLLI
VCENNI CATVRIGES BRIGIANI
SOGIONTI BRODIONTI NEMALONI
EDENATES VESVBIANI VEAMINI
GALLITAE TRIVLLATI ECDINI
VERGVNNI EGVI TVRI NEMATVRI
ORATELLI NERSI VELAVNI SVETRI"

"All'imperatore Cesare Augusto, figlio del divino Cesare, pontefice massimo, acclamato imperatore quattordici volte, nel diciassettesimo anno della sua potestà tribunizia, il Senato e il popolo romano

[eressero questo trofeo] poiché, sotto la sua guida e i suoi auspici, tutte le genti alpine che si estendevano dal Mare di Sotto [il Tirreno] fino a quello di Sopra [l'Adriatico] furono ridotte in dominio del popolo romano. Popolazioni alpine sconfitte: Trumplini, Camunni, Venosti, Vennoneti, Isarci, Breuni, Genauni, Focunati, quattro tribù di Vindelici, Consuaneti, Rucinati, Licati, Catenati, Ambisonti, Rugusci, Suaneti, Caluconi, Brixenti, Leponzi, Uberi, Nantuati, Seduni, Varagri, Salassi, Acitavoni, Medulli, Ucenni, Caturigi, Brigiani, Sogionti, Brodionti, Nemaloni, Edenati, Vesubiani, Veamini, Galliti, Trulliat, Ecdini, Vergunni, Egui, Turi, Nematuri, Oratelli, Nerusi, Velauni, Suetri”.

Conseguenza di tali eventi fu la riorganizzazione dei territori alpini e prealpini che determinò l’inserimento del Trentino nella Regio X, poi denominata *Venetia et Histria*, cioè nella decima delle undici regioni in cui l’Italia romana venne suddivisa. Gli abitanti del territorio locale si trovarono allora suddivisi tra i quattro **municipi** di: *Tridentum*, *Feltria*, *Brixia* e *Verona*.

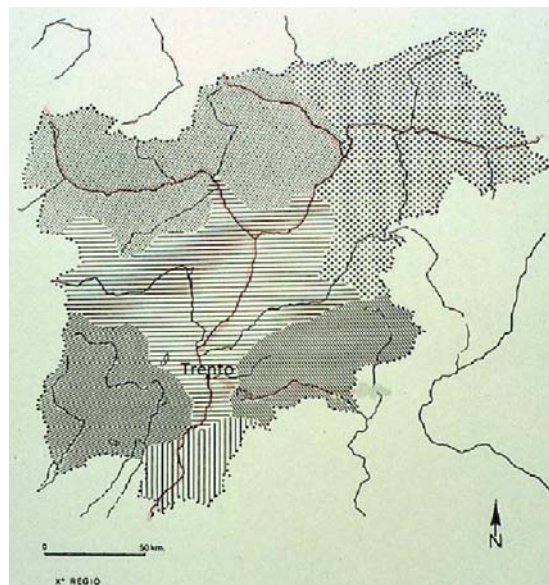
Il *municipium* di *Tridentum* aveva il proprio confine settentrionale nella Val d’Isarco all’altezza di Ponte Gardena e a nord di Merano in Val Venosta (come dimostrano alcune iscrizioni rinvenute a Sublaviò, presso Ponte Gardena, e a Parcines, presso Merano: CIL V, 5079, 5080 e 5081 e CIL V, 5090). Il confine meridionale toccava probabilmente Volano in Val Lagarina, poco a nord di Rovereto (come si deduce, in particolare, dal ritrovamento di un miliare trovato poco a nord del paese: CIL V, 8053, che riporta la distanza da Verona, il che farebbe supporre che l’area a sud di questa zona appartenesse all’agro veronese).

Risulta sicura, però, solo l’indicazione del confine orientale del municipio, grazie ad un’iscrizione presente sul Monte Pergol in Val Cadino, nella catena del Lagorai a 2019 ms.l.m. Questa segnalava il limite fra il territorio tridentino e quello di Feltre:

Finis inter / Trid(entinus) et Feltr(inos) / lim(es) lat(us) p(edes) IIII (trad.: confine tra i Tridentini e i Feltrini. Limite largo quattro piedi)

Anche il ritrovamento di un miliare a Tenna (SI 1065), che riporta la distanza da Feltre, dimostrerebbe che questa zona della Valsugana

faceva parte del *municipium* di Feltre. Il confine occidentale del *municipium* di *Tridentum* doveva invece passare per Toblino e Vezzano, nell’alta valle del Sarca.



Il territorio del Trentino Alto Adige in età romana

In questa suddivisione alcune comunità, come gli abitanti della val di Non, prima di diventare pienamente cittadini romani si trovarono in una condizione giuridica intermedia, in quanto rimasero collegati al municipio di *Tridentum* tramite una forma di annessione detta *adtributio* finché, come testimonia l'editto promulgato dall'imperatore Claudio nel **46 d.C.** (la *Tabula Clesiana*), ottennero il *plenum ius*.



La *Tabula clesiana*

"... Quod ad condicionem Anaunorum et Tuliassum et Sindunorum pertinet, quorum partem delator adtributam Tridentinis, partem ne adtributam quidam arguisse dicitur, tam et si animadverto non nimium firmam id genus hominum habere civitatis Romanae originem: tamen, cum longa usurpatione in possessionem eius fuisse dicatur et ita permixtum cum Tridentinis, ut diduci ab is sine gravi splendidi municipi iniuria non possit, patior eos in eo iure, in quo esse se existimaverunt, permanere beneficio meo..."^m

... Per quanto riguarda la condizione degli **Anauni**, dei **Tuliassi** e dei **Sinduni**, dei quali si dice che il denunciatore parte abbia riscontrata **adtributa ai Tridentini**, parte nemmeno *adtributa*, sebbene io veda che questa stirpe di uomini abbia una cittadinanza romana di origine non troppo sicura; tuttavia, poiché - a quanto si dice - essa (la stirpe) ne sia stata in possesso per lunga usurpazione e in modo così promiscuo con i Tridentini che non si potrebbe separarli da quelli senza grave danno dello **splendido municipio (*Tridentum*)**, permetto per mia concessione che essi **permangano in quel diritto che essi credevano di possedere ...**".

La rete stradale locale

Un ruolo molto importante nel processo di romanizzazione del Trentino è stato svolto dalla realizzazione di una fitta rete stradale molto ben organizzata come testimoniano:

- 1) **la Tabula Peutingeriana**, una copia medievale di un *itinerarium pictum*, cioè di una mappa con il disegno della rete stradale, dei luoghi di sosta e di alcune caratteristiche del paesaggio, risalente al III-IV sec. d.C. Su questa fonte, oltre alla città di **Tredente** (denominata *Tridentum* in altri documenti) sono indicate due *mansiones* (stazioni di posta): una, denominata **Sarnis**, situata a venti miglia a sud di *Tredente* e l'altra, denominata **Pons Drusi**, a quaranta miglia (circa 59 km) a nord della città.

Sarnis si trovava, forse, nella zona dove ora sorge il paese di Serravalle; *Pons Drusi*, invece, nei pressi di Bolzano, in base al ritrovamento di alcuni materiali archeologici presso il colle del Virgolo e di muri con tracce di affreschi, pavimenti con mosaici e sistemi di riscaldamento in vicolo della Fossa. D'altra parte è probabile che a Bolzano vi fosse un centro abitato connesso con un tratto della strada di collegamento più importante tra la Pianura padana e il Danubio: la via Claudia Augusta.



Un particolare della *Tabula Peutingeriana*
<http://luciodp.altervista.org/scuola/storia/mappe/peutingeriana.html>

- 2) **l'itinerarium Antonini**, un documento scritto del II-III sec. d.C. che descrive sommariamente la rete viaria dell'impero e in cui sono citate varie *mansiones* presenti sul territorio trentino tra cui *Ausugum*, gravitante dal punto di vista amministrativo sul *municipium* di Feltre e

identificabile con il paese di Borgo, *Ad Palatium*, l'odierna Ala e la *mansio Endida*, situata lungo la via Claudia Augusta, a XXIII miglia a nord di *Tridentum* (circa 35 km), percorribili in una giornata di cammino. Questa *mansio* è stata localizzata nei pressi del paese di Egna, dove le indagini archeologiche hanno permesso di individuare un grande edificio di forma rettangolare con una superficie di 737 mq. In particolare sono state riportate in luce le tracce di un grande portico d'ingresso e un cortile centrale, in parte coperto, attorno al quale erano disposti una serie di ambienti, identificati come probabili stanze per il riposo (*cubicola*) e vari vani di servizio.

Le stazioni di posta



Lungo le strade romane vi erano diversi servizi indispensabili per animali, mezzi e viaggiatori. Le principali stazioni di posta erano chiamate *mansiones* ed erano situate alla distanza di una giornata di viaggio l'una dall'altra, provviste di alberghi, magazzini e scuderie.

Le *mutationes*, invece, erano situate ogni cinque miglia e qui si potevano cambiare i cavalli e fare rifornimento di viveri.



ricostruzione di un carro romano
<http://www.latitudinex.com/rubriche/curiosita/maria-saal-il-borgo-e-il-santuario.html>

- 3) **i miliari**, cippi di pietra posti sul ciglio delle strade. Essi riportavano l'indicazione della distanza che intercorreva in miglia (1 miglio = m 1480 circa), da sola o con la scritta *m(ilia) p(assum)*, dal miliare alla città più vicina o al punto di partenza della strada.

La forma di questi cippi era generalmente quella di una colonna, anche se potevano essere quadrangolari o con base appuntita per essere infissi nel terreno. Il materiale utilizzato variava dal calcare al marmo pregiato.

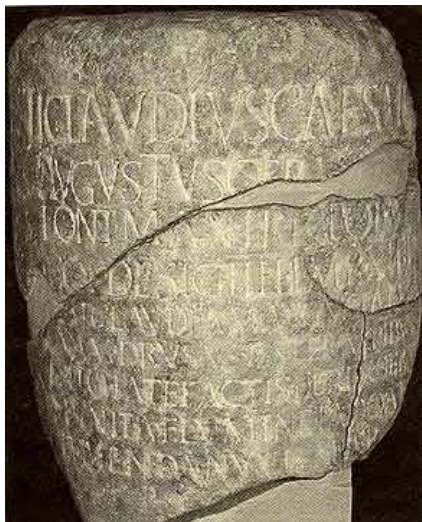
I miliari talvolta svolgevano uno scopo celebrativo ed onorario, riportando il nome e le titolature del magistrato o dell'imperatore che aveva fatto costruire o restaurare la strada, seguiti da verbi come *fecit* (costruì), *munivit* (rafforzò), *refecit* (restaurò).



Pietra miliare sulla via Appia
<https://stradediroma.wordpress.com/la-via-appia/>

Due iscrizioni di questo tipo, risalenti al **46-47 d.C.**, sono state rinvenute rispettivamente a **Rablà/Rabland**, in Val Venosta, e a **Cesio Maggiore**, a circa 10 km da Feltre verso Belluno e ricordano la via Claudia Augusta.

Entrambe fanno riferimento ai lavori realizzati dall'imperatore Claudio (41-54 d.C.) per consolidare la strada tracciata da suo padre, il generale Druso, durante la campagna militare del 16-15 a. C. contro Reti e Vindelici.



Il cippo di Rablà

"...Ti(berius) Claudius Caesar / Augustus
Germ[anicus], / pont(ifex) max(imus),
trib(unicia) pot(estate) VI, co(n)s(ul)
desig(natus) IIII, imp(erator) XI, p(ater)
p(atriciae), / [vi]am Claudiam Augustam, / quam
Drusus pater Alpibus / bello patefactis
derexerat, / munit **a flumine Pado at /
[f]lumen Danuvium per / [m(ilia)]
p(assum) CC [CL]"**

"Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico, pontefice massimo, fornito della sesta potestà tribunitia, designato console per la quarta volta, acclamato undici volte imperatore, padre della patria, consolidò **dal fiume Po al fiume Danubio per la lunghezza di trecentocinquanta miglia la via Claudia Augusta**, che suo padre Druso aveva tracciato dopo che le Alpi erano state aperte con la guerra [opp.: sulle Alpi da lui aperte con la guerra]"

La strada, partendo da una località imprecisata lungo il Po (secondo alcuni, da Ostiglia), arrivava nella valle dell'Adige, saliva fino al passo di Resia e proseguiva fino ad *Augusta Vindelicum* (Augsburg) in Baviera, toccando le sponde del Danubio nei pressi della moderna cittadina di Donauwörth.

La seconda iscrizione, rinvenuta nel XVIII secolo, reca un testo quasi identico a quello del cippo rinvenuto a Rablà, ma con un'importante variante: la via che conduceva al Danubio aveva inizio da Altino (*ab Altino usque ad flumen Danuvium*), anziché "dal Po".

Le diverse indicazioni fornite dai due cippi sono quindi apparentemente in contrasto, ma in realtà ci possono essere due spiegazioni: o la via Claudia Augusta comprendeva due rami, il primo con partenza da Ostiglia e arrivo a Trento da sud (passando per Verona), il secondo con partenza da Altino e arrivo a Trento da est (via valle del Piave - Cesio Maggiore - Feltre - Valsugana); oppure l'iscrizione di Rablà, indicando come inizio della via il Po, non faceva riferimento a una località specifica, ma al territorio attraversato dal tratto finale del Po fino al suo sbocco nell'Adriatico.



<http://www.comprendivocesiomaggiore.it/maps/category/interesse-storico/>

Tridentum

L'esistenza di una città ben più antica della Trento moderna è nota già nel 1800.

L'ingegner Francesco Ranzi nel 1869 scrisse la: "*Pianta antica della città di Trento. Osservazioni e memorie*" in cui indicò tutti i luoghi dove era stato possibile nel corso del tempo riportare in luce parti dell'antica *Tridentum*. Dimostrò così che: "*l'attuale città si erige sopra un'antica ... tutta di ordine e di costume romana*".

La città sorge in una posizione topograficamente favorevole, sulla sinistra dell'Adige, dove nell'antichità vi era forse un guado, luogo di scambio e di incontro per uomini e merci. La zona, in prossimità delle valli del Sarca e del Brenta, è circondata da montagne calcaree alte fino a 2000 metri: il gruppo Gaza-Paganella, il Bondone, il monte Calisio, la Marzola con le propaggini del monte Celva e del dosso di S. Agata; più a sud il gruppo della Vigolana o Scanupia.

Alcuni indizi dimostrano che la zona era frequentata già a partire dall'età pre-protostorica. Al IV-III millennio a.C., ad esempio, risale una sepoltura scoperta nel 1800 in via S. Bernardino. All'Età del Bronzo sono riferibili alcuni reperti rinvenuti presso il sito della Portela, in piazza Verzeri (ex Bellesini), nell'area di palazzo Tabarelli, in via Oss Mazzurana e ai piedi del dos Trento. All'Età del Ferro (VIII-I sec. a.C.) risalgono i reperti in bronzo riportati in luce in piazza Verzeri (ex Bellesini), in piazza Lodron e nella zona di Piedicastello.



Trento ora, in età romana e in epoca medievale



L'origine del nome "*Tridentum*"

L'origine del nome è incerto. La denominazione quasi certamente non è latina. Secondo alcuni sarebbe di origine preindoeuropea perché il suffisso – *entum* è tipico di tanti toponimi del sostrato mediterraneo. Problematico risulta il tema *trid* – che si farebbe risalire a una base TAR-TER con il significato di "acqua corrente e rapida".

Altri studiosi ritengono che il nome *Tridentum* sia collegabile a *tri* – "tre" e *dent* – "dente".

Per alcuni potrebbe derivare dalla lingua celtica e significherebbe triforcazione. Per altri la denominazione sarebbe legata alla presenza di 3 dossi (3 denti): dos Trento, dos di Sant'Agata e dos di San Rocco, che fanno da cornice all'abitato.

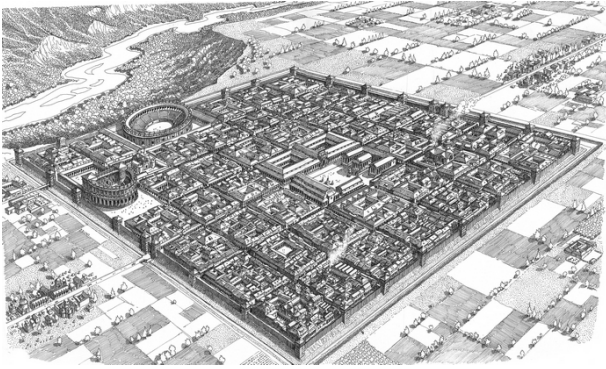
Le fonti presentano nomi leggermente diversi per indicare la città: oltre a *Tridentum*, *Tridento*, *Tredente*, *Tredentem*, *Tredentum*, *Tridente*, *Trientum*.

Tridentum sorge nel I sec. a.C.; la sua fondazione doveva essere un esempio di romanità in un territorio non ancora assimilato o conquistato.

La città presenta un impianto tipicamente romano come si può notare anche dal confronto con altri centri urbani.



Ricostruzione virtuale di *Tridentum*



Torino

<https://www.romanoimpero.com/2013/02/julia-augusta-taurinorum-torino-piemonte.html>



Verona

https://www.verona.net/it/itinerari/sulle_tracce_di_verona_romana.html

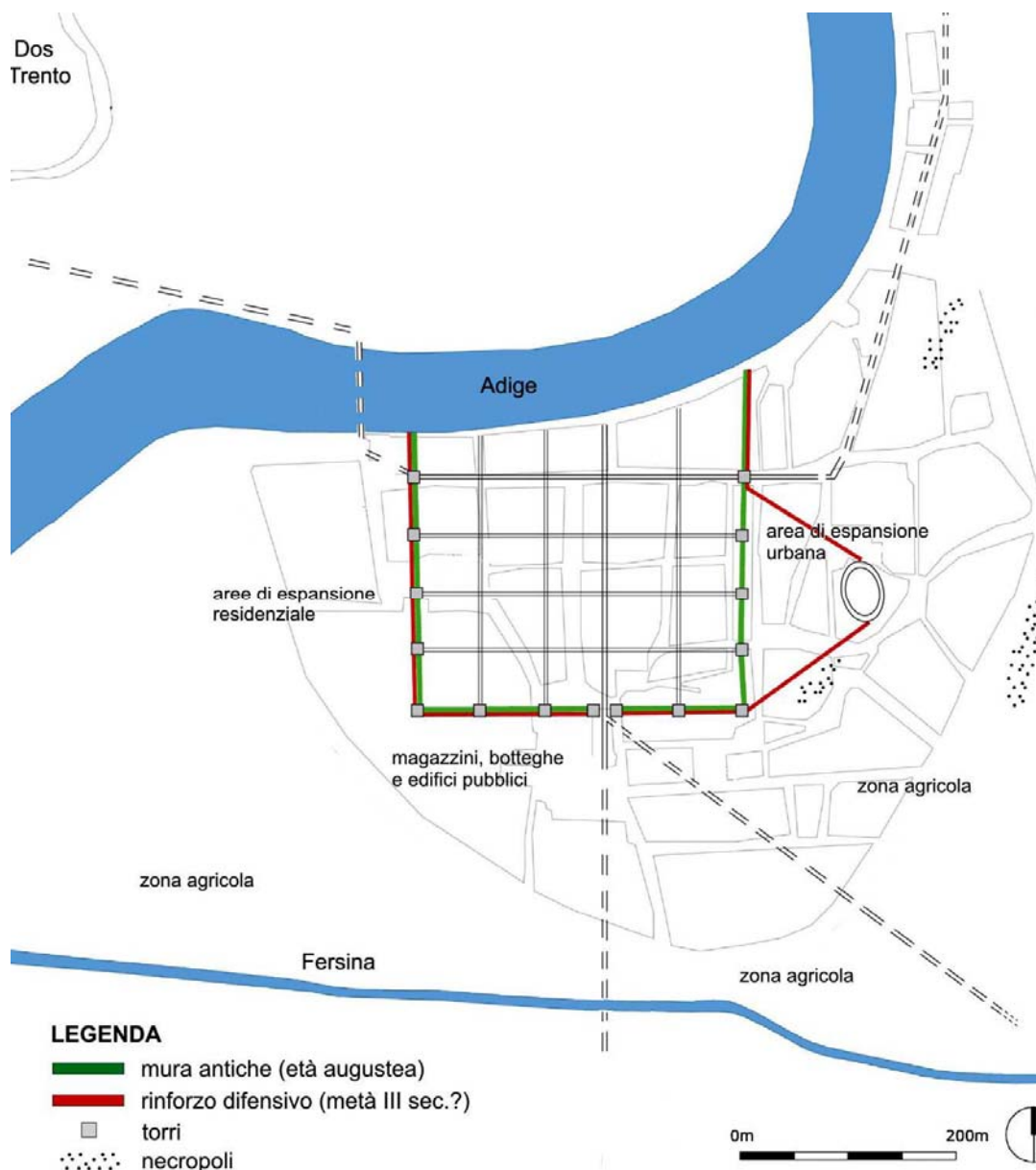
Un ruolo importantissimo per la vita della città era svolto dall'Adige. Infatti il fiume, fino al 1857–1858 formava un'ansa che passava dove ora è presente via Torre Verde e Torre Vanga e andava a costituire un limite e riparo alla città sul fronte settentrionale.

L'abitato aveva un'ampiezza di 13 ettari ed era circondato su tre lati da mura dello spessore di 1,30 metri circa e della lunghezza di 390 metri (il muro meridionale), di 335 metri (quello occidentale) e di 400 metri (quello orientale). La città era inoltre munita di torri e di fossati, adiacenti e paralleli alle mura, che avevano il compito di raccogliere le acque di scarico e di incanalarle nell'Adige.

Tridentum ebbe il suo massimo sviluppo tra il I sec.a.C. e il II sec. d.C. come testimonia, tra l'altro, il rinvenimenti di un vasto quartiere residenziale nella zona suburbana occidentale, costituito da ricche abitazioni di grandi dimensioni e ricche decorazioni. La città, quindi, era un florido centro e i suoi abitanti godevano di un buon tenore di vita.

Verso la metà del III sec.d.C. mutarono le condizioni economiche generali per le continue incursioni e saccheggi delle popolazioni barbariche che raggiungevano l'Italia dai confini settentrionali e orientali dell'impero. Ciò portò *Tridentum* a svolgere un importante ruolo strategico di difesa delle frontiere e per questo subì dei profondi cambiamenti. Le mura vennero raddoppiate e sul lato orientale andarono ad inglobare l'anfiteatro, un edificio troppo grande per essere lasciato in balia del nemico. Una torre venne aperta per permettere un collegamento diretto con questo edificio mentre altre torri in precedenza aperte vennero chiuse.

Nello stesso periodo probabilmente le grandi ville extraurbane vennero abbandonate e spogliate dei principali arredi. A partire da questo momento le fonti scritte attestano frequenti passaggi della corte imperiale nella valle dell'Adige e la presenza di un funzionario addetto agli approvvigionamenti alimentari della *III Legio italica* stanziata sul Danubio.



Tridentum nel III sec.d.C.

Nel IV sec.d.C. la città subì dei cambiamenti nelle divisioni degli spazi interni; vennero abbandonati alcuni quartieri suburbani in precedenza ben abitati. La presenza di un vasto edificio rinvenuto nella zona di piazza Verzeri, caratterizzato da nicchie di oltre 3 metri di altezza e pareti rivestite di intonaco dipinto con motivi decorativi a schemi geometrici sembra però testimoniare come *Tridentum* mantenesse all'epoca ancora un certo prestigio.

Nel corso del V sec.d.C. venne creata un' area fortificata nella zona di Piedicastello, ai piedi del Dos Trento.

I principali siti di *Tridentum*

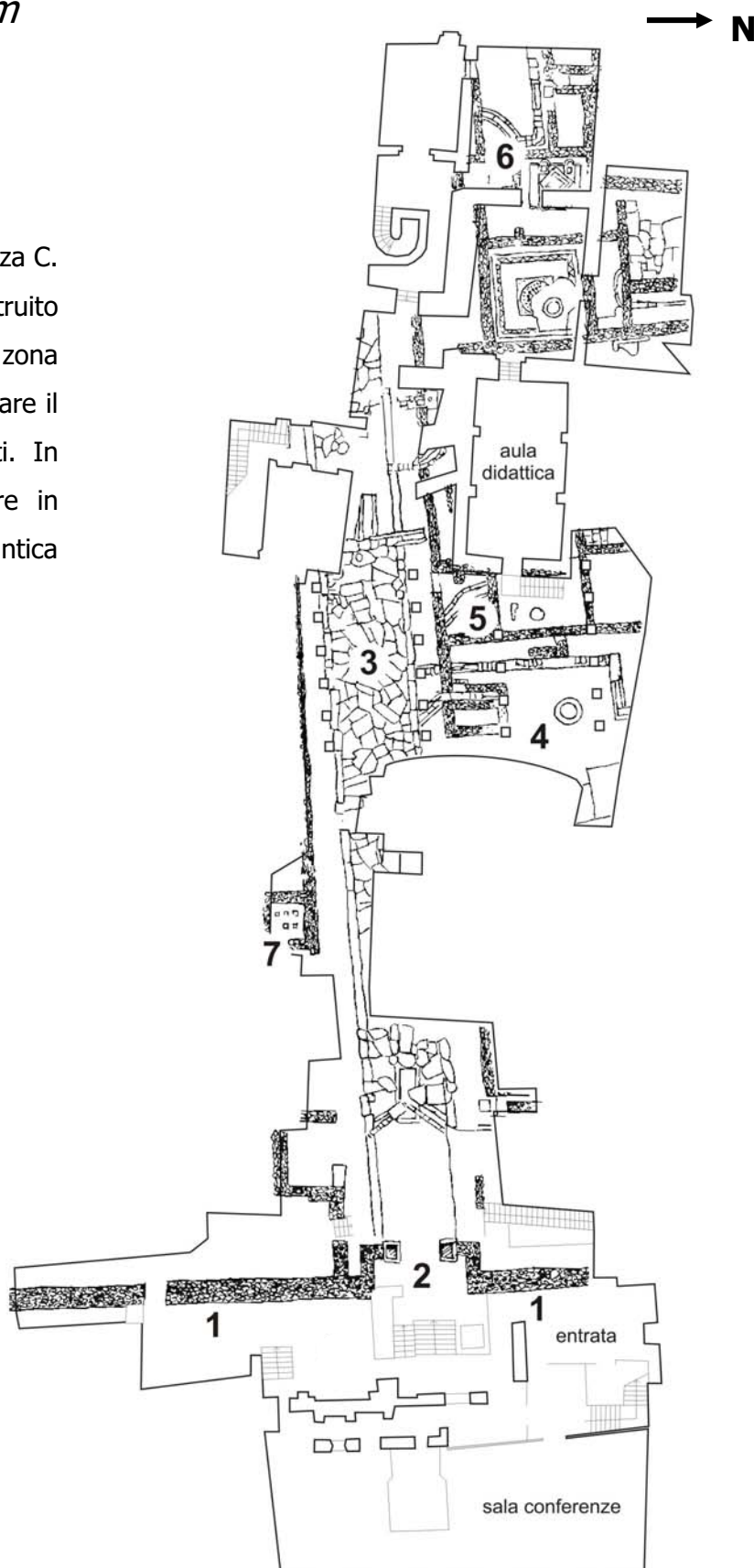
Un quartiere

Il S.A.S.S.

Lo spazio archeologico del Sas (in piazza C. Battisti) trae il nome dal quartiere costruito in epoca medievale proprio in quella zona e distrutto tra il 1928 – 1932 per lasciare il posto a piazza Italia, poi C. Battisti. In quest'area è stato possibile riportare in luce parte di un quartiere dell'antica *Tridentum* (1700 mq)

Legenda:

1. muro di cinta
2. torre
3. strada con fognature
4. pozzo
5. vetreria
6. resti di una casa con:
 - cortile
 - cucina
 - latrina
 - ambiente di servizio
 - atrio
 - ambiente riscaldato
 - sala da pranzo
7. sistema di riscaldamento



1. 2. le torri ● Le mura ●

I dati archeologici acquisiti fino a questo momento portano a ritenere che intorno all'area urbana di *Tridentum* siano state realizzate, in un primo momento, solo torri collegate tra loro da mura provvisorie, forse realizzate in materiale deperibile. In tutto sono state riportate in luce undici torri, ognuna delle quali posta al termine di un asse viario.



Di una di queste al Sas è visibile un pilastro dell'entrata e parte della struttura realizzata in mattoni legati con la malta. Nel centro storico di Trento sono state individuate con certezza altre tre torri. In particolare nella zona dell'Istituto S. Cuore in via Rosmini è stato possibile rintracciare, alla fine di una strada secondaria, una torre conservata in tutto il suo perimetro e per un'altezza di 1,50 metri circa. Presso Palazzo Lodron sono visibili i resti di un'altra torre; altre tracce sono state individuate presso Torre Bellesini nella zona di piazza Duomo.



La torre a palazzo Lodron

le mura ●

Vere e proprie mura resistenti e durature a collegamento tra una torre e l'altra vennero realizzate solo in età augustea. Queste erano costruite con la tecnica a sacco, cioè con pietre, ciottoloni, materiale di scarto e malta.

Vi erano poi due rivestimenti: quello verso l'esterno della città, realizzato con pietre locali tagliate a scaglie rettangolari disposte una sull'altra e legate con buona malta di calce, quello verso l'interno della città con ciottoli di piccola e media grandezza, pietre e filari di tegoloni disposti a distanze regolari.

Presso il Sas è visibile un tratto di mura lungo 35 metri e alto 2,90 metri, relativo alla cinta muraria orientale. Resti delle mura di *Tridentum* sono state riportate in luce anche in altre zone della città: parte del lato orientale, presso i magazzini Nicolodi in via Torre Verde e presso il negozio Sportler, in via Mantova; parte del lato occidentale nei pressi dell'Istituto Sacro Cuore in via Rosmini e nel quartiere della Portela; una parte del lato meridionale presso la Torre Civica, presso casa Balduini e casa Crivelli in piazza Duomo, sotto Palazzo Lodron nell'omonima piazza.

Più tardi, nel III sec. d.C., la cinta muraria venne raddoppiata con l'aggiunta di una seconda dello spessore di 1,70 metri in modo da creare un'unica struttura della larghezza di 3 metri. Ciò probabilmente in seguito alla penetrazione nel territorio alpino (anche se non in quello trentino) di alcuni gruppi di popolazioni ostili, già avvenute nel II secolo (Quadi, Marcomanni, Sarmati, Iagizi).



Tratto delle mura (lato interno a *Tridentum*) individuato a Palazzo Lodron

3. le strade e il sistema fognario ●

Ogni città romana aveva una viabilità interna formata da due assi maggiori correnti in posizione centrale e in direzione nord - sud ed est-ovest. Essi si incrociavano ortogonalmente e si chiamavano: *cardo maximus* - cardo massimo e *decumanus maximus* - decumano massimo.



Tracce del cardo massimo sono state individuate sotto i palazzi che si affacciano su via Belenzani (Palazzo Thun, Casa Terlago, Palazzo Malfatti) e in piazza Duomo, presso la Torre civica, in prossimità della *Porta Veronensis*. In via Manci e via Roma sono state individuate tracce di quello che forse era il decumano massimo. Tutte le altre strade correvano parallelamente alle due principali. A *Tridentum* vi erano quindi tre cardini e altrettanti decumani minori lastricati con grandi blocchi di pietra locale (basoli) e fiancheggiati da marciapiedi delimitati da grossi blocchi (crepidini) in pietra. Sulla carreggiata spesso si conservano, come sul tratto individuato al Sas, tracce dei solchi prodotti dal passaggio dei carri.

Nessuno dei tratti riportati in luce è integro, tranne la strada presente al Sas (un decumano minore), ben conservata nella sua larghezza di 4,70 metri per una lunghezza di circa 36 metri. Ci sono tracce di un altro decumano minore presso piazza S. Maria Maggiore, in prossimità del lato sud della chiesa e presso l'Istituto S. Cuore in via Rosmini; un solo breve tratto di cardine minore si trova presso palazzo Tabarelli in via Oss Mazurana.



Tratto stradale riportato in luce in via Rosmini

Al di sotto delle strade vi erano le fognature nelle quali erano raccolte le acque bianche e nere, poi scaricate nel fossato che correva lungo il perimetro esterno delle mura. Al Sas è visibile una parte della cloaca realizzata in muratura e profonda circa 1,50 metri, alcune canalizzazioni minori che provenivano dagli edifici che si affacciavano sulla strada e un tombino per le acque meteoriche.

Talvolta a *Tridentum* vi erano anche pozzetti d'ispezione per verificare la condizione della fognatura e svolgerne la manutenzione, in genere affidata a schiavi o carcerati. Elementi di questo tipo sono stati individuati presso l'Istituto S. Cuore in via Rosmini.

4. L'approvvigionamento idrico

Al S.A.S.S. è visibile un pozzo profondo 7 metri. Numerose erano le strutture pubbliche di questo tipo presenti a *Tridentum* per permettere alla popolazione di avere sempre a disposizione acqua potabile; altri due pozzi sono stati trovati rispettivamente a palazzo Tabarelli in via Oss Mazurana e nella villa individuata presso via Rosmini.

Le indagini archeologiche hanno potuto dimostrare che nel I sec. d.C. i pozzi vennero chiusi in seguito alla costruzione di un acquedotto, i cui resti sono stati trovati nei pressi dei giardini di Piazza Venezia.

L'acqua in città era così distribuita attraverso alcune fontane, di cui sono state rinvenute alcune parti nei pressi dei magazzini Nicolodi (in particolare un pezzo di un pilastro in calcare bianco locale su cui è scolpita una maschera teatrale tragica, dalla cui bocca fuoriusciva l'acqua) e nei pressi del quartiere della Portela.



Decorazione di una fontana

Il collegamento tra l'acquedotto e le fontane e, in alcuni casi le abitazioni delle famiglie più abbienti, era realizzato attraverso tubi in piombo (*fistulae*) di cui sono esposti due esemplari al Sas.



Il piombo e il saturnismo

L'uso di tubi di piombo per trasportare l'acqua potabile è stato a lungo ritenuto la causa del diffondersi tra i Romani di una malattia particolare: il saturnismo. In realtà pare che il materiale utilizzato per realizzare le condotte dell'acqua potabile non abbia determinato l'insorgere di questa malattia. L'acqua, infatti, era ricca di sali di calcio, che depositandosi sulle pareti delle tubature formavano un rivestimento in grado di bloccare i sali di piombo e di impedire l'inquinamento dell'acqua.

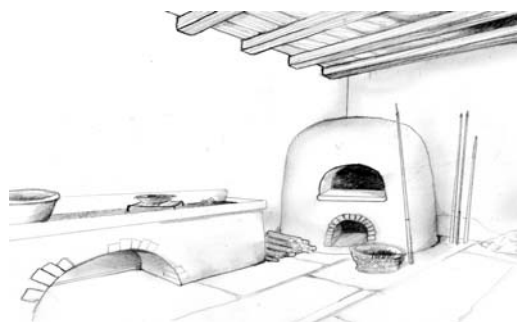
Il piombo (in polvere), piuttosto, rendeva tossico il vino perché era aggiunto a questa bevanda per controllarne la fermentazione.

5: la vetreria

Nel sito sono presenti i resti di una piccola vetreria realizzata nel V-VI sec. d.C. Sono ancora visibili le tracce di un canale di tiraggio esterno e di un piccolo forno (una piccola fossa circolare).

Frammenti di vetri deformati dal calore portano a ritenere che qui si riciclarono vecchi contenitori di vetro per crearne di nuovi.

Altre tracce di laboratori artigianali per la produzione di vetro sono state individuate nell'area del Sacro Cuore (piccoli forni e vasche) e presso il sito di Palazzo Tabarelli. Nella zona del quartiere della Portela, invece, vi sono tracce di piccoli laboratori - officine per la produzione di oggetti in metallo.



Ricostruzione ipotetica della vetreria individuata al Sas

6. 7. le abitazioni ●

Sia all'interno che all'esterno delle mura di *Tridentum* sono stati ritrovati i resti di molte abitazioni.

Lungo il decumano minore del Sas, in particolare, sono stati riportati in luce i resti di una vasta struttura abitativa (I sec. a.C. - IV/V sec. d.C.) con una cucina, una latrina, un ambiente di servizio e un cortile.

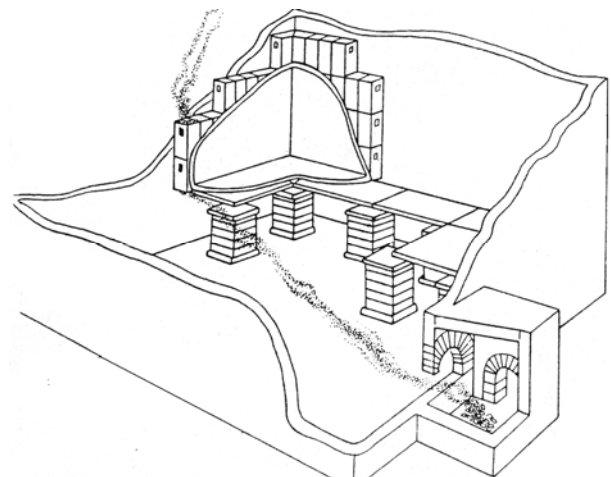


Della stessa struttura fa parte anche un altro ambiente, probabilmente l'atrio d'ingresso, con il pavimento decorato in *opus tessellatum*. Si tratta di un mosaico di piccole tessere di pietra colorata che formano un tema marino e, nel centro, il volto del dio Oceano, divinità poco attestata in Italia e invece ben presente nei territori dell'Africa romana.



Ricostruzione del mosaico del dio Oceano

Dell'abitazione si conserva anche il caratteristico **sistema di riscaldamento** ad *hypocaustum*. Sotto il pavimento di una stanza circolava l'aria calda prodotta da un focolare posto in un vano adiacente (*praefurnium*). Una serie di *tubuli* (mattoni forati con cui erano rivestite le pareti) permettevano il riscaldamento dell'intero ambiente. Questo sistema era usato soprattutto in stanze con funzione termale.



Ricostruzione sistema di riscaldamento a pavimento

Nella stessa area è stato individuato anche il **triclinium** (dal greco: *tria klinai*, termini con i quali si indicava la presenza di tre divani), cioè la stanza da pranzo. Questa presenta un pavimento in *opus tessellatum* in bianco e nero con motivi decorativi geometrici e vegetali, con emblema (la decorazione più importante) leggermente decentrato e in parte distrutto da un pozzo costruito in epoca medievale o rinascimentale. Il ritrovamento nei pressi del cortile dell'abitazione di basi di colonne allineate, di circa 1500 monete risalenti al IV-V sec. d.C. ed elementi riferibili a quattro pesi da bilancia, portano a ritenere che in questa zona sia stato realizzato in epoca tardo romana un porticato e che qui un ufficiale governativo raccogliesse le imposte o svolgesse operazioni di cambio.

Le case di *Tridentum*



Le case delle famiglie più abbienti (le **domus**) a *Tridentum* erano generalmente ad un piano, con ambienti privati e di rappresentanza; le stanze erano decorate con affreschi e mosaici, c'erano sistemi di riscaldamento a pavimento. Oltre al Sas sono state riportate in luce parti di *domus* presso Palazzo Crivelli (in piazza Duomo), Casa Terlago (in via Belenzani), Palazzo Tabarelli (in via Oss Mazurana), Palazzo Lodron (in piazza Lodron), un edificio in Piazza Pasi, uno in vicolo delle Orsoline e piazza Verzeri.



Pavimento musivo dall'edificio di vicolo delle Orsoline

I Romani erano soliti costruire all'interno delle loro città anche abitazioni per le famiglie dalle limitate possibilità economiche: le **insulae**. Si tratta di case plurifamiliari a più piani, realizzate con materiali spesso scadenti, di cui a *Tridentum* non sono rimaste tracce a causa della forte urbanizzazione che ha risparmiato quasi esclusivamente le fondamenta degli edifici.

Al di fuori dei centri abitati venivano realizzate **villae** signorili di cui vi sono alcune tracce sul lato occidentale della città (via Rosmini e zone limitrofe), e **strutture rustiche**. Queste ultime erano costituite da varie parti adibite alla lavorazione e conservazione dei prodotti agricoli ottenuti dallo sfruttamento della campagna circostante.

8. L'iscrizione di Marco Appuleio

Presso il sito del Sas è presente un'importante fonte scritta. Si tratta della copia di un'iscrizione murata in una lesena esterna alla chiesa di S. Apollinare.



iscrizione di "M.Appuleio"

Trascrizione dell'epigrafe e relativa traduzione

Imp(erator) Caesar Divi f(ilius) /
Augustus, co(n)sul XI, trib(unicia) /
potestate, dedit /
M(arcus) Appuleius Sex(ti) f(ilius), leg(atus), /
iussu eius fac(iundum) curavit

"L'imperatore Cesare Augusto, figlio del Divino [Cesare], console per l'undicesima volta, provvisto di potestà tribunizia, donò [quest'opera]. Il legato Marco Appuleio, figlio di Sesto, dietro suo ordine ne curò la realizzazione"

L'iscrizione commemora la costruzione di un'opera pubblica finanziata dall'imperatore Augusto nel 23 a.C. quando egli era console per l'undicesima volta e realizzata per suo volere dal nipote Marco Appuleio, che all'epoca rivestiva la carica di *legatus* (titolo attribuito agli ufficiali di una legione, oppure ai governatori provinciali nominati dall'imperatore). Il verbo *dedit* spinge a ritenere che si trattasse di un edificio pubblico o forse della cinta muraria: una struttura di particolare importanza per un centro urbano destinato a diventare base operativa delle operazioni di manovra per la sottomissione di Reti e Vindelici, evento verificatisi sette anni più tardi.

Proprio questo testo permette di stabilire che la città deve essere stata fondata nella seconda metà del I secolo a.C., qualche anno prima del 23 a.C., forse per volere di Cesare, che con la costruzione di *Tridentum* voleva avere un avamposto nell'area alpina.



Gli edifici pubblici

Il Teatro: questo edificio non è stato ancora individuato all'interno dell'impianto urbano nel quale doveva comunque essere presente. L'interesse degli abitanti di *Tridentum* per gli spettacoli teatrali sembra essere dimostrato dal rinvenimento nei pressi di via Torre Verde (vicolo della S.A.T.), di una parte decorativa di una fontana rappresentante una maschera teatrale.

L'anfiteatro: in prossimità di piazzetta Anfiteatro, vicolo S. Pietro, vicolo degli Orbi e via S. Maria Maddalena sono stati ritrovati i resti dell'anfiteatro di *Tridentum*. Si trattava di un'ampia costruzione usata per vari spettacoli pubblici, tra cui, in particolare, quelli gladiatori. L'edificio realizzato al di fuori della cinta orientale della città era almeno in parte costituito da una muratura larga 5,50 metri, costruita con malta, pietre e ciottoli. All'esterno presentava un rivestimento formato da blocchi rettangolari di pietra calcarea locale.

La struttura, di forma ellittica, misurava 71 x 50 metri e presentava un'arena di 62 x 48 metri.

Il Foro: a tutt'oggi non è possibile stabilire con certezza dove fosse ubicata la piazza principale di *Tridentum*, dove dovevano trovarsi gli edifici pubblici principali come il *Capitolium*. L'ipotesi più accreditata è che si trovasse nei pressi dell'attuale piazza S.Maria Maggiore

Le terme: si trovavano probabilmente nei pressi della chiesa di S.Maria Maggiore dove sono state riportate in luce due vasche (una di 18 per 15 metri) rivestite di mosaici, sistemi di adduzione e scarico delle acque, un ricco apparato decorativo. La struttura risale al I secolo d.C.

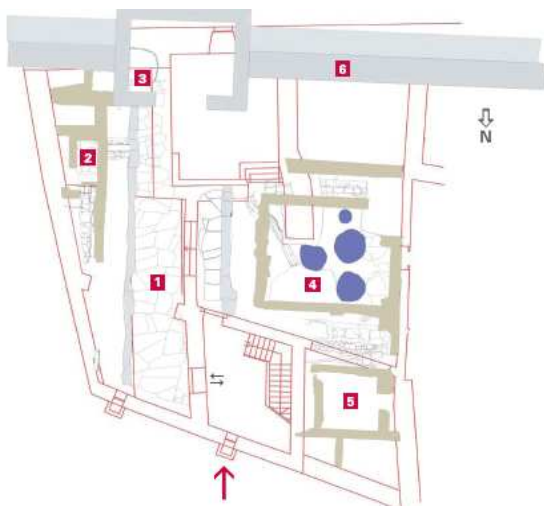
Alcuni ambienti termali sono stati individuati anche presso palazzo Crivelli (piazza Duomo)

Gli horrea: un grande edificio porticato, protetto da mura e da una porta delimitata ai lati da torri quadrangolari è stato individuato in via Verdi sotto la Facoltà di Sociologia. Si tratta probabilmente dei grandi magazzini per i vettovagliamenti che servivano anche per i soldati della III Legio Italica stanziata sul Danubio nel III sec.d.C.

Le altre aree archeologiche visitabili di *Tridentum*

Palazzo Lodron

Nei vani interrati di palazzo Lodron, nell'omonima piazza, è ben visibile un tratto delle mura meridionali di *Tridentum* con alcune buche pontaaie, che servivano ad accogliere i pali di sostegno delle impalcature erette al momento della costruzione. Oltre a ciò sono stati individuati i resti di una torre, trasformata probabilmente dopo il III sec.d.C. in porta per permettere un più facile accesso all'esterno della città. E' visibile anche una parte di un cardine minore largo circa 4,90 metri, lastricato con grandi basoli in pietra rossa di Trento e con marciapiedi in terra battuta. Ai lati vi erano edifici pubblici e privati. In particolare: una *caupona* (la bottega di un vinaio), di cui sono visibili le impronte di 4 grandi contenitori (forse tini); i resti di una casa con riscaldamento a pavimento; le tracce di una stanza con latrina a sedile di un edificio privato del III-V sec. d.C.



Legenda

1. Tratto di cardo minore
2. Casa con latrina a sedile
3. Torre
4. Bottega vinaria
5. Casa con *praefurnia*, cucina, dispensa, fognature
6. Cinta urbana

Il vino



L'importanza di questa bevanda, di cui già i Reti erano ottimi produttori, è attestata oltre che dai tini rinvenuti in questo sito, dal monumento funerario del *negotians vinarius Publio Tenatio Essimno*, domiciliato a *Tridentum*, ma morto a Passau, nella Germania meridionale. Sul monumento compare un'interessante



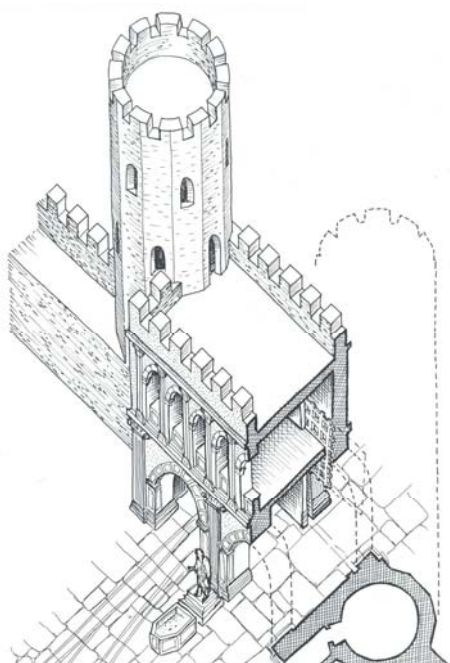
epigrafe funeraria che il figlio di Publio Tenazio Essimno realizzò per il padre, morto a 57 anni, tra seconda metà del II e la prima metà del III sec. d.C. I bassorilievi laterali rappresentano due uomini: uno con un recipiente nelle mani e due piccole botti ai piedi, l'altro mentre intinge un sifone in un vaso e ha tre piccole botti accanto alla gamba destra.

La *Porta Veronensis*

Delle porte urbane presenti a *Tridentum*, che dovevano aprirsi nella cortina muraria per permettere il passaggio di persone e merci, è documentata solo la *Porta Veronensis*, sul lato meridionale della città, visibile sotto la Torre Civica in piazza Duomo. La porta è citata nella *Passio Sancti Vigili* (VI-VII sec. d.C.) che ricorda anche una *Porta Brixiana* che doveva aprirsi sul lato occidentale, ma di cui non è stata trovata traccia.

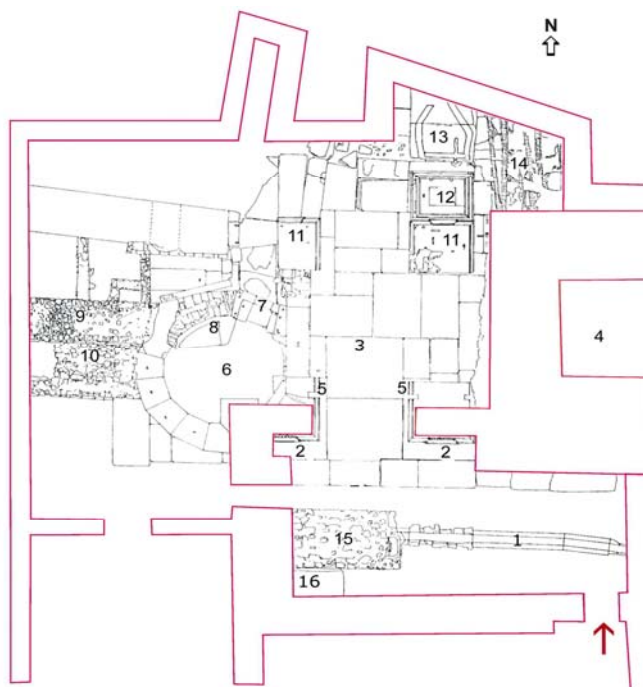
I resti della porta meridionale fanno riferimento al suo assetto monumentale risalente al I sec. d.C., che prevedeva una pianta rettangolare e un cortile interno (cavedio), due facciate in pietra bianca (una esterna ed una interna), rispettivamente con due fornici (passaggi) da cui si dipartiva il *cardo maximus* attraversato da carri e pedoni (particolarmente interessante la presenza di profondi solchi prodotti dal passaggio dei carri).

La facciata esterna era fiancheggiata da due torri poligonali di 16 lati ciascuna con muri in mattoni e una scala a chiocciola per accedere al piano o ai piani superiori. Le torri erano rivestite con grandi lastre di pietra rossa locale.



Legenda

- | | | |
|--|---|--------------------------|
| 1. Canaletta | 7. Soglia torre | 12. Base statua |
| 2. Basi del fornice della facciata esterna | 8. Gradini torre | 13. Base fontana |
| 3. Lastre della pavimentazione del cavedio | 9. Primo muro di cinta | 14. <i>Cardo maximus</i> |
| 4. Torre civica | 10. Secondo muro di cinta | 15. Muro medievale |
| 5. Incassi per la chiusura del fornice | 11. Basi del fornice della facciata interna | 16. Tomba a cassa |
| 6. Torre occidentale | | |



I siti di *Tridentum*



- | | | | |
|--|--|---|---------------------------------------|
| 1 via Roma / Portela | 9 piazza Duomo - Porta Veronensis | 17 chiesa di San Lorenzo | 25 via Verdi - facoltà di Sociologia |
| 2 piazza S. Maria Maggiore | 10 via Oss Mazzurana - palazzo Tabarelli | 18 via Prepositura / via S. Margherita | 26 via Pilati - istituto Canossiane |
| 3 piazza Verzeri (già Bellesini) | 11 piazza Lodron - palazzo Lodron | 19 via Rosmini | 27 vicolo Benassuti - torre Bellesini |
| 4 piazza Duomo - casa Crivelli | 12 vicolo dell'Adige | 20 via Rosmini / via Zanella | 28 piazza Duomo - palazzo Pretorino |
| 5 piazza Duomo - casa Balduini | 13 via Mancini | 21 via Rosmini | |
| 6 via Mancini / via Belenzani | 14 piazza C. Battisti - S.A.S.S. Spazio Archeologico Sotterraneo del Sas | 22 via Tommaso Gar | |
| 7 via Belenzani - casa Terlago | 15 via Mantova | 23 piazza Duomo - Basilica Paleocristiana | |
| 8 via Belenzani - palazzo Malfatti/Marzari | 16 piazzetta Anfiteatro / vicolo degli Orbi | 24 via S. Trinità - palazzo Roccabruna | |
- Siti aperti al pubblico

1. La Portela: in questa zona è stato riportato in luce un tratto del lato occidentale delle mura e i resti di piccoli laboratori-officine.

2. Piazza S. Maria Maggiore: sono stati individuati i resti di una grande vasca di 100 mq, alcune pile di mattoni forse appartenenti ad un sistema di riscaldamento a pavimento e numerose tessere di mosaico che potrebbero riferirsi alle terme pubbliche della città di *Tridentum*. La presenza di una strada basolata (un *decumanus minor*) provvista di marciapiede lastricato sul

quale vi era un grosso tamburo di colonna di marmo e alcuni elementi architettonici di particolare pregio potrebbero comprovare la funzione pubblica dell'area.

In questa zona in età tardo antica-altomedievale venne realizzata l'*ecclesia*, dove il Vescovo svolgeva i riti per la comunità cristiana trentina.



Elementi architettonici decorativi da piazza S.Maria maggiore

3. Piazza Verzeri (già Bellesini), via Rosmini (Istituto Sacro Cuore, Facoltà Giurisprudenza), vicolo delle Orsoline: sono presenti i resti di un decumano minore e alcuni collettori fognari (canalette di scarico fuoriuscenti dagli edifici e cloache al di sotto dei piani stradali).

E' stato rinvenuto anche un tratto delle mura urbiche (26 metri), parte del quale funge da fondazione dell'edificio scolastico del Sacro Cuore.

Nella stessa zona sono state riportate in luce alcune porzioni di un vasto edificio utilizzato tra il IV e il VI/VII sec. d.C. i cui ricchi arredi architettonici ne suggeriscono o una funzione pubblica o privata, ma in un complesso di notevole livello. Di grande pregio è, ad esempio, il mosaico rinvenuto in un ambiente absidato e quello riportato in luce in un vano vicino raffigurante un recipiente (*kantharos*) pieno di fichi, mele e pere e un ramo d'acanto con fiori e frutti, temi che richiamano l'albero della vita insieme alla rappresentazione, seppur parziale, di due agnelli ai lati di un altro *kantharos*. Mosaici analoghi sono stati rinvenuti in edifici di grande prestigio (*domus aulicae*) a Ravenna e Aquileia.



Un ambiente di un edificio decorato con affreschi



Particolare del mosaico con in *kantharos*

4. 5. Piazza Duomo (Palazzo Crivelli e palazzo Balduini): sono stati individuati i resti di un edificio costruito verso il II sec.d.C. a ridosso della cinta muraria, i cui resti sono visibili nei sotterranei di Palazzo Balduini. La domus rintracciata era formata da una serie di stanze affacciate su un cortile centrale, lastricato e porticato. Altri ambienti vicini appartengono ad un settore termale con *tepidarium*, *calidarium* e *frigidarium*. Il primo presentava un pavimento decorato da un mosaico policromo con motivi geometrici; il secondo, dalla caratteristica forma absidata e dotato di sistema di riscaldamento, aveva originariamente un pavimento ornato in *opus sectile*, cioè con lastre di marmo di forme svariate e disposte in modo da creare disegni geometrici. Entrambi gli ambienti presentavano ricche pareti d'intonaco affrescato con motivi a schemi geometrici. Particolari alcuni graffiti e lettere, incise sui muri dagli antichi frequentatori.

6. via Belenzani – via Mancini (Palazzo Thun, Torre Mirana): sono state rinvenute parti del *cardo maximus* e di una fognatura, priva dell'originale copertura.

7. via Belenzani, n. 37 (Casa Terlago): Nei sotterranei del palazzo che si affaccia su via Belenzani, è visibile una parte di un quartiere dell'antica *Tridentum* con un breve tratto del cardo massimo, lastricato con grandi basoli di calcare locale di varie dimensioni.

All'interno del quartiere, direttamente a contatto con la strada, è stata rinvenuta una piccola porzione di un'abitazione (16 mq circa) a cui si riferisce un cortile che conserva tre muri più volte rimaneggiati e due livelli di calpestio (il primo in ciottoli e il secondo in lastre di pietra). Dopo il III sec.d.C. la struttura venne divisa in più vani, uno dei quali dotato di sistema di riscaldamento a pavimento (*hypocaustum*) per poi venire parzialmente dismessa nel VII secolo.

8. via Belenzani, n. 40 (Palazzo Malfatti Marzani): è stato trovato l'incrocio tra il cardo massimo e una strada secondaria (un *decumanus minor*).

9. Porta Veronensis

10. Palazzo Tabarelli (via Oss Mazzurana): sotto lo storico palazzo, affacciati su un cardine minore di *Tridentum*, sono stati riportati alla luce i resti di un'abitazione, che ha subito molti cambiamenti nel corso del tempo, soprattutto durante l'epoca altomedievale. Riferibili all'età romana sono ancora visibili le tracce del corridoio di accesso all'abitazione (*fauces*) pavimentato in pietra rossa di Trento, su cui si aprivano alcuni ambienti, tra cui uno con

pavimento musivo. Sono presenti anche le tracce di un cortile interno lastricato, sul quale si affacciavano altre stanze.

Accanto all'entrata dell'abitazione vi sono i resti di un altro ambiente (forse riferibile ad una bottega con il suo ingresso).

Alla tarda età repubblicana - prima età augustea risale un pozzo conservato per una profondità di 3,30 metri.

11. Palazzo Lodron

12. Vicolo dell'Adige: è stato rinvenuto un tratto del lato orientale delle mura per una lunghezza di 5 metri.

13. Via Mancini: è stata individuata una piccola parte del probabile decumano massimo di *Tridentum*.

14. Area archeologica del S.A.S.S.

15. Via Mantova: è stata rintracciata una parte del lato orientale delle mura urbane.

16. Piazzetta Anfiteatro: qui e nelle aree limitrofe (vicolo degli Orbi, vicolo di S. Pietro, nel sottosuolo della chiesetta di S. Anna) sono stati riportati alla luce alcuni elementi riferibili all'anfiteatro della città tra cui due grandi blocchi modanati a delimitare una soglia e due pilastri che segnano un vano di apertura largo 1,10 metri. Si tratta, verosimilmente, di uno degli accessi occidentali all'anfiteatro. Questa struttura di forma ellittica misurava 71 x 50 metri e aveva un'arena di 62 x 48 metri.

17. Chiesa di S. Lorenzo: a fianco e sotto la chiesa duecentesca sono stati individuati alcuni tratti di robuste strutture murarie, lacerti pavimentali in battuto di calce, un tratto di canale di scarico probabilmente riferibili ad un ampio e articolato edificio (II-III sec. d.C.).

18. Via Prepositura- via S.Margherita: è stato individuato un vasto complesso edilizio riferibile ad una villa urbano-rustica con due vasti cortili su cui si affacciavano vari ambienti. La presenza di un fusto di colonna in pietra e di numerose tessere musive, di cui alcune in foglia d'oro, indicano che almeno un settore dell'edificio doveva essere molto prestigioso. La struttura, costruita tra il I e il II sec.d.C. deve essere rimasta in uso fino all'età tardo antica quando l'area è stata utilizzata per accogliere alcune sepolture.

19. Via Rosmini: in questa zona, al di fuori delle mura di *Tridentum*, sono stati riportati alla luce i resti di una ricca villa risalente al I-II sec.d.C. Nell'area orientale vi sono i resti di un ampio *triclinium* con pavimento musivo policromo di 56 mq con uno schema centrale costituito da un rosone di sette esagoni con la rappresentazione del mito di Orfeo che ammansisce le belve (II sec. d.C.)



Mosaico del *triclinium* dedicato al mito di Orfeo

Nel settore occidentale vi è la parte privata del complesso con vari ambienti tra cui una cucina e alcuni vani riscaldati propri di un sistema termale. Tra questi c'è uno spogliatoio (*apodytherium*) e una stanza per il bagno caldo dotato di numerose *pilae* in mattoni a sostegno del pavimento; collegato a questo ambiente tracce di una caldaia (*praefurnium*) dove era prodotto il calore necessario a riscaldare l'ambiente sopraelevato. In questo settore della casa è presente anche un piccolo ambiente con un mosaico a sfondo bianco con emblema a tessere nere e gialle (vaso a cratere da cui fuoriescono due tralci di edera) e il nodo di Salomone.

Già nella seconda metà del III sec.d.C. l'abitazione venne abbandonata e successivamente utilizzata solo per accogliere alcune sepolture. Nel corso del VI secolo l'intera area venne sepolta da una potente alluvione del torrente Fersina.



Gli ambienti riscaldati con le *pilae* che sostenevano il pavimento

20. Via Rosmini – via Zanella, casa Maestranzi: in quest'area vi sono le tracce di muri di un'abitazione, alcuni decorati con intonaci dipinti, oltre a vari reperti di pregevole fattura tra cui un singolare nucleo di manufatti in bronzo sepolti in un contenitore realizzato in materiale deperibile, ma con finiture in lamina d'oro. Tra i reperti: un raffinato bronzetto raffigurante Iside/Fortuna, uno strigile di produzione orientale, un'impugnatura di chiave a forma di leone e un manico di patera in bronzo a forma di ariete. Si tratta di oggetti prodotti nel corso del I-II sec.d.C. conservati e nascosti nel III sec.d.C. senza che il legittimo proprietario abbia potuto recuperarli.



Bronzetto di Iside/Fortuna

21. Via Tommaso Gar, facoltà di Lettere: è stato individuato un edificio di grandi dimensioni del I sec.d.C. dove venivano svolte attività produttive, tra le quali la lavorazione della canapa, come sembra suggerire la presenza di una serie di fosse per la sua macerazione. A partire dal III sec. d.C. e durante il secolo successivo l'edificio viene abbandonato e nella stessa zona vengono realizzate 23 sepolture.



Alcuni ambienti dell'impianto produttivo e le vasche per la lavorazione della canapa

22. Torre Bellesini: tracce di una torre sulle mura del lato meridionale della città.

23. Duomo: sono stati riportati in luce i resti di una chiesa voluta dal Vescovo Vigilio nel 397 d.C., per onorare i martiri anauniesi (Martirio, Sisinio, Alessandro). La costruzione ha subito vari ampliamenti e modifiche fino al XIII secolo, quando è stata eretta la cattedrale.

24. via SS.Trinità (Palazzo Roccabruna): sono stati individuati due muri che delimitavano alcuni campi coltivati, posti al di fuori della cinta muraria meridionale di *Tridentum*, e una via glareata (in ghiaia e ciottoli), che, riconosciuta nel suo prolungamento verso nord-est anche nel cortile del convento delle suore Canossiane, tra via Pilati e via S.Francesco (n.26 della piantina) assicurava il collegamento con i settori più orientali all'esterno della città e la vicina Valsugana. A partire dal IV-V sec.d.C. ai lati della strada e nei campi precedentemente coltivati venne realizzata una necropoli utilizzata fino al VII secolo. Complessivamente vi erano 87 sepolture con defunti inumati e in massima parte senza oggetti di corredo.



La via glareata nei pressi dell'Istituto delle Canossiane

Altre sepolture sono state individuate in particolare nell'area extraurbana orientale e meridionale di *Tridentum*: piazza della Mostra, via S. Maria Maddalena, piazza d'Arogno, nei pressi della chiesa di S. Pietro, via Galilei, piazza A. Vittoria, via Mantova, via Calepina, via Paradisi, via Barbacovi, via Suffragio, via S. Martino, via Manzoni, via Malvasia, via Giovanelli, via Barbacovi.

Nel 1891, in occasione della costruzione dell'ospedale militare, tra via Barbacovi e via Giovanelli, è stato possibile trovare una vasta necropoli composta da una trentina di sepolture.

Tra via Serafini e via Paradisi nel 1967 è stata rinvenuta una sepoltura in piombo basata sul rito dell'inumazione, appartenente ad una giovane ragazza. Per il corredo rinvenuto al suo interno la tomba è stata denominata: tomba della bambolina.



Corredo tomba della bambolina. Necropoli. I Paradisi (IV sec.d.C.)

25. via verdi, facoltà di Sociologia: sono stati individuati i resti di un grande edificio realizzato al di fuori della cinta muraria. E' caratterizzato da grandi ambienti porticati e un perimetro con mura attraversate da un'ampia porta con cavedio e due torri ai lati. Le dimensioni della costruzione e il fatto di essere inserito in un contesto difensivo porta a ritenere che fosse utilizzato come magazzino (*horrea*).

I principali insediamenti romani in Trentino

Val Lagarina

Isera

Intorno al 1940 furono individuati i resti di una villa urbano rustica vicino alla chiesa parrocchiale del paese di Isera, di fronte a Rovereto. Le ricerche scientifiche hanno permesso di individuare un'area di circa 330 mq, ma è stato ipotizzato che la superficie totale della struttura si aggirasse almeno sui 3000-4000 mq. L'edificio presentava una complessa suddivisione degli spazi, perché si sviluppava su due terrazze artificiali sovrapposte e adattate al pendio ed era formato da due aree distinte: la *pars urbana*, con stanze di rappresentanza e raffinati arredi; la *pars rustica* che prevedeva alloggi per la servitù, magazzini per il funzionamento degli impianti produttivi.

Il primo piano (*basis villae*), l'unico di cui è stato possibile riportare in luce chiaramente i resti, era dotato di due stanze da pranzo (*triclinia*) e due camere da letto (*cubicula*), ambienti di servizio (cucina e dispense) e una zona termale con vasche e impianto di riscaldamento.

Lungo la facciata si apriva un ampio loggiato, che verso nord, in corrispondenza dei bagni, terminava in un ninfeo. Gli scavi hanno permesso di recuperare i resti di rivestimenti parietali e pavimentali anche di un piano superiore, completamente scomparso. I muri e i soffitti presentavano intonaci dipinti risalenti al periodo di costruzione della villa, tra I sec.a.C. e I sec.d.C.

I pavimenti erano in calcare bianco o con mosaici in tessere bianche e nere. La presenza di carbone e intonaco bruciato indica che la villa fu distrutta da un incendio alla fine del I sec. d.C.

Negli strati di crollo sono stati rinvenuti vari oggetti bronzei tra cui il piede di un letto triclinare su cui i Romani amavano consumare i pasti.



Frammenti di un affresco di un soffitto: finti cassettoni in marrone su fondo nero con al centro una piccola rosa bianca.

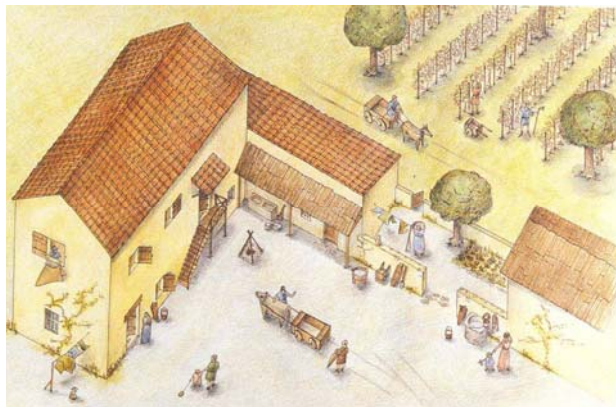
Rovereto

In località Navesel sono stati rinvenuti i resti di alcuni edifici, che già nell'antichità erano stati in parte smantellati e ricoperti dal livello agrario e successivamente da strati alluvionali. Le strutture risalgono forse al IV sec.d.C.

Valle dell'Adige

Mezzocorona Drei-Cane'

Nel 1988, durante i lavori per la costruzione del vecchio stabilimento Cantine MezzaCorona, sono state individuate le tracce di alcune strutture murarie in pietra legate con calce riferibili ad un antico insediamento di età romana coperto successivamente dalle numerose esondazioni dei corsi d'acqua Noce e Adige. Gli studi hanno permesso di stabilire che le strutture sono state utilizzate dal II sec. a.C.



Disegno ricostruttivo degli edifici riportati in luce a Drei Cané

alla fine del IV sec. d.C. Sono stati individuati, in particolare, due settori che originariamente facevano parte di un'unica entità abitativa, pluriarticolata al suo interno, con ambienti e spazi utilizzati in modo diverso. Della fase più antica di questo insediamento si conservano solo pochi elementi strutturali che portano a ritenere vi fosse un'abitazione realizzata in pietra e legno secondo l'abitudine della popolazione locale retica, di cui è rimasto qualche esempio presso il sito, non molto lontano, di Doss Castel a Fai della Paganella. Il sito è stato riutilizzato successivamente tra la fine del I sec. a.C. e il II sec. d.C., come dimostra il rinvenimento di due ambienti affiancati fra loro con assi carbonizzate di legno di larice, che formavano un pavimento, e alcuni oggetti tra cui una fibula (una spilla) e frammenti ceramici.

Più tardi l'area di Drei Cané è stata riorganizzata: in una zona è stato costruito un ampio edificio a due piani disposto intorno ad un cortile. In un'altra area è stata realizzata una strada, un'abitazione, un magazzino, un fienile, un porcile e ambienti per la lavorazione dei prodotti. Venivano coltivate, infatti, varie piante tra cui il melograno e la vite, come sembra dimostrare il rinvenimento di carboni derivati dalla combustione di rami potati.

Il sito subì in epoca tardo romana (IV-V sec. d.C.) un lento degrado che determinò il progressivo spostamento della sede abitativa in un'altra zona non molto distante dalla precedente e nella quale vennero trasferiti tutti i beni mobili reimpiegabili. A questo seguì il vero abbandono dell'insediamento riutilizzato solo intorno al XVI–XVII secolo come area coltivata.

Mezzocorona Giontec

Il primo indizio di frequentazione di questa zona é costituito dalle tracce di due strade glariate, risalenti al I sec. d.C., su una delle quali sono state individuate le impronte lasciate dalle ruote dei carri.

Nel II sec. d.C. sono state costruite alcune abitazioni molto semplici, con muri a secco, pareti in legno e pavimenti in terra battuta. Intorno alla seconda metà del III secolo sono state realizzate strutture più grandi e articolate con muri di pietra e malta.



Ambiente riscaldato

L'unico ambiente ancora visibile era dotato di un sistema di riscaldamento a pavimento (*hypocaustum*). Nel IV sec. d.C. il sito ha subito un lento declino che ha portato ad utilizzare alcuni spazi, che in precedenza erano serviti da abitazione, come ricovero per gli animali e per accogliere le sepolture di una necropoli. A partire dal VI secolo molti materiali furono asportati per essere riutilizzati in zone diverse. Verso la fine del secolo, a causa di un'alluvione provocata dal torrente Noce, l'abitato venne definitivamente abbandonato.

La Val di Fiemme

Castello di Fiemme - Doss Zelor

Nei pressi di Castello di Fiemme, sulla destra del torrente Avisio, in un'ampia area di circa tredici ettari, sono state individuate le tracce di vari edifici utilizzati a partire dalla seconda Età del Ferro fino al IV sec. d.C. La zona è caratterizzata dalla presenza di un rialzo roccioso (doss Zelor) e un'ampia area alla sua base, occupata da un prato. Nella parte più elevata del sito e lungo il pendio sono state individuate alcune semplici strutture forse utilizzate come abitazioni, depositi e stalle.



Parte di un'abitazione romana

Alla base del dosso le tracce più consistenti fanno riferimento a varie abitazioni costruite con le basi dei muri in pietra e malta e gli alzati in legno. Sono state individuate stanze di servizio e cucine con focolari; nelle vicinanze vi erano campi coltivati. Nel VI sec. d.C. la nascita di un nuovo insediamento a Castello di Fiemme portò gli abitanti di Doss Zelor ad abbandonare il sito.



<http://www.archeotrentino.it/sito-doss-zelor/>

La Valle del Sarca

E' l'unica zona del Trentino dove, grazie alla linearità delle strade e delle divisioni fondiarie attuali, sono forse rintracciabili tracce di centuriazione, cioè di suddivisione agraria del territorio attraverso la creazione di centurie (quadrati di circa 710 metri di lato, da ripartire in poderi destinati ai coloni romani).

In questa area sono numerosi anche i rinvenimenti relativi a strutture abitative e sepolture.

Nago

In questo sito sono stati individuati i resti di un grande edificio rustico che si estendeva su un'area di circa 850 mq. Sono stati riportati in luce, in particolare, alcuni spazi aperti perimetrati con muri e un pozzo che veniva utilizzato per l'approvvigionamento idrico, il cui fondo ha restituito una grande quantità di resti botanici riferibili alla vite (*vitis vinifera*), alle graminacee, alle piante da frutto, a piante aromatiche e medicinali.

Arco

In varie località del paese sono stati fatti rinvenimenti riferibili all'epoca romana. In piazza III Novembre, ad esempio, sono stati individuati i resti pavimentali di un edificio d'età romano – imperiale con tracce di un sistema di riscaldamento a pavimento.

S. Giorgio di Arco (Tn) – Via Passirone e SP. 118

In questa località, in un'area parzialmente coincidente con la moderna strada provinciale 118 che collega Riva del Garda ad Arco, è stata individuata parte di una strada con una vasta necropoli con sepolture realizzate tra la prima età imperiale e il V secolo.

Nella stessa zona sono state trovate le tracce di una vasta fattoria che si estendeva, probabilmente, su una superficie di 4000 mq. La struttura si sviluppava intorno ad un cortile e accanto ad una *via glareata*. Sono stati riportati in luce elementi riferibili alla parte "urbana" dell'edificio come scarti di lavorazione per la realizzazione di un mosaico e resti di un vano termale dotato di un sistema di riscaldamento a pavimento. Ambienti con piani di calpestio grezzi, resti di un mortaio e di una macina farebbero riferimento, invece, all'area produttiva dell'edificio costruito, sulla base delle testimonianze numismatiche, tra I sec. a.C. e I sec. d.C. e frequentato almeno fino al V sec. d.C.

Nel 2018 sono state riportate in luce un altro tratto di strada romana, un magazzino o impianto produttivo e 15 sepolture databili al II-IV sec.d.C. e appartenenti a famiglie per lo più

modeste che hanno sepolto i loro cari con semplici corredi formati da: lucerne, brocche, boccali e qualche moneta.



<http://www.ladige.it/territori/riva-arco/2018/06/20/san-giorgio-quindici-tombe-romane>

Rituali particolari



Tra le tombe trovate negli anni scorsi ad Arco una era provvista di un condotto verticale, realizzato con due coppi accostati, attraverso il quale, secondo un'abitudine ben attestata, venivano versate all'interno della sepoltura offerte di cibo e profumi per i defunti.

In un'altra sepoltura a cremazione, risalente al II/III sec.d.C., è stato rinvenuto un piccolo astuccio costituito da una lamina d'argento e una lamella sempre in argento arrotolata (52 x 26 mm) con inciso un testo in greco. Si tratta di un amuleto per mantenere lontana l'epilessia, l'ira degli dei e degli uomini, la follia e altre sventure.

Riva

I numerosi rinvenimenti fatti in questa zona hanno permesso di stabilire che in epoca romana era stato realizzato un insediamento vasto e articolato.

Presso Maso Belli, ad esempio, sono state scoperte alcune tombe a cremazione e un'epigrafe funeraria del sevirò bresciano *L. Tinnavius*.

Sepulture sono state individuate anche in via Gorizia – via Rovigo e in via Brione, presso la località Baltera. Nella stessa zona vi sono tracce di una via glareata.

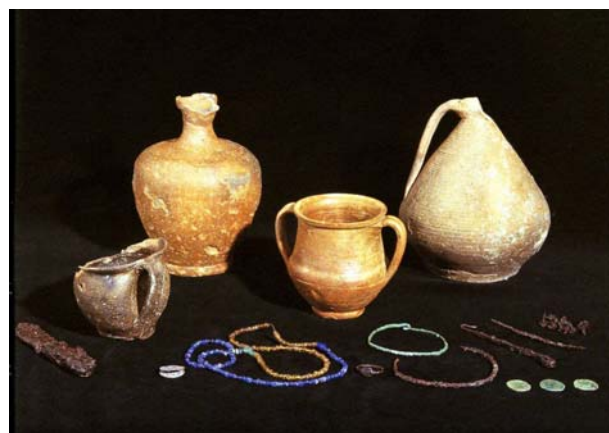
S. Cassiano

In quest'area posta vicino al torrente Albola sono stati riportati in luce i resti di una chiesa dedicata a S.Cassiano il cui nucleo originario risale al VI secolo d.C. Al suo interno e nelle immediate vicinanze in età altomedievale sono state realizzate alcune sepolture risalenti al VI-VII sec.d.C.

Le indagini archeologiche hanno permesso di individuare nei pressi i resti di un esteso complesso rustico, di cui è stata individuata una vasta area produttiva di quasi 6000 mq riferibile al IV secolo, una strada che conduceva verso Riva del Garda con andamento nord-ovest/sud-est e una zona cimiteriale risalente al II – IV sec. d.C. con almeno 56 sepolture. Sono stati rinvenuti resti di offerte votive e alcuni basamenti di steli funerarie in pietra che segnavano la presenza delle sepolture. Numerosi, e di grande pregio, gli elementi di corredo (orecchini, fibule, aghi crinali, tazze e piatti in ceramica), i resti di offerte votive che testimoniano lo svolgimento di banchetti sulle sepolture e le lucerne poste sopra i sepolcri, come si fa anche oggi.



Tracce di offerte votive



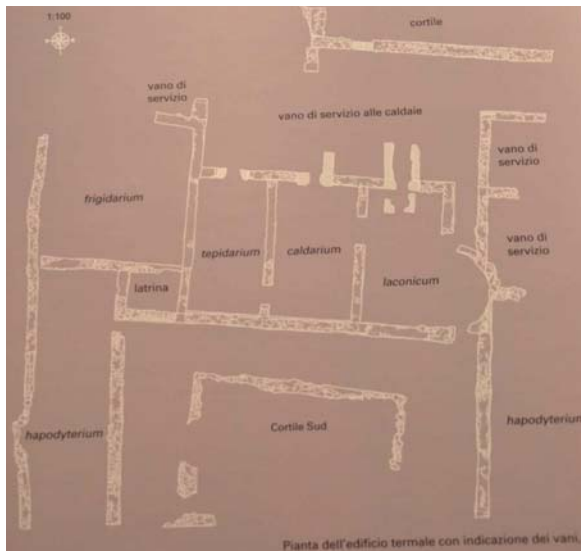
Corredo di una sepoltura

Via Pilati

Sono stati riportati in luce i resti di una serie di strutture complesse che si riferivano alle terme pubbliche, utilizzate a partire dal I sec.d.C. Da qui provengono moltissimi oggetti, tra cui monili, monete e piccoli manufatti probabilmente persi da chi frequentava l'edificio. Esso era composto da una serie di ambienti tra cui un ingresso (suddiviso in spogliatoio e latrina) e alcune stanze sequenziali: una fredda (*frigidarium*), una tiepida (*tepidarium*), una più calda (*calidarium*) e infine la vera e propria sauna (*laconicum*). I vani, pavimentati con marmi policromi e mosaici, erano riscaldati da «proto-caldaie» costruite in un locale di servizio e immettevano aria calda sotto il pavimento e lungo i tubuli (mattoni cavi) che rivestivano le pareti.

All'esterno delle terme vi erano dei giardini e una strada.

Durante il III secolo d.C. la struttura fu abbandonata e l'area utilizzata più tardi per accogliere sepolture e poi attività agricole.



<http://www.archeotrentino.it/terme-romane-di-riva-del-garda/>

Monte S.Martino

Il sito archeologico è situato sopra la piana dell'Alto Garda a circa 800 m s.l.m., al di sopra del paese di Campi: la posizione non è casuale, ma scelta per la sua vicinanza ai percorsi che, via terra, collegavano l'Alto Garda al territorio bresciano verso ovest e alla zona alpina verso nord. In quest'area, dopo una frequentazione per motivi di carattere religioso durante la seconda età del Ferro (VI – I secolo a.C.), viene costruito un santuario che sarà frequentato dalla fine del I secolo a.C. al III secolo d.C.



I resti del santuario



Ricostruzione virtuale del santuario (studio tecnico L. Pugliese)

Sono state individuate diverse strutture in muratura, che si adattavano alla conformazione del terreno e servivano, probabilmente, alle necessità di funzionamento del santuario. I culti venivano svolti in un'area aperta nella zona più elevata del dosso.

La funzione sacra del sito è dimostrata dal tipo di oggetti ritrovati nei crolli di alcuni ambienti. Si tratta per lo più di offerte votive costituite da iscrizioni sacre, statuette in terracotta (Minerva e Venere), frammenti di lamine in metallo lavorate a sbalzo, monete, ecc.



Statuetta di Venere in terracotta (I secolo d.C.)

A partire dal IV-V secolo, nella zona sud-orientale a valle del santuario furono realizzate alcune strutture abitative su terrazzamenti artificiali probabilmente già utilizzati in età preromana e un ampio edificio forse con funzione pubblica.

Già nel VI secolo, di certo nell'VIII-IX secolo, venne realizzata una chiesa dedicata a S.Martino, che dà il nome al sito.



Ricostruzione virtuale del santuario (studio tecnico L. Pugliese)



<http://www.archeosanmartino.it>

La Valsugana

I ritrovamenti relativi all'epoca romana, a parte le tracce di un insediamento presso Castel Tesino-Dosso di Sant'Ippolito, sono per lo più legati a contesti sporadici o a sepolture (Tenna, Caldonazzo, Calceranica, Pergine, Levico, Borgo, Telve di Sopra, Ospedaletto).

A **Tenna** è stato rinvenuto un miliare che, insieme all'unico confine tra il municipio di *Tridentum* e quello di Feltre presso il **monte Pergol**, portano a ritenere che per la Valsugana passasse un ramo della via Claudia Augusta.



Miliare rinvenuto a Tenna



Finis inter / Trid(entinos) et Feltr(inos) / lim(es)
lat(us) p(edes) IIII
"Confine tra i Tridentini e i Feltrini. Limite largo
quattro piedi"

Castel Tesino – Dosso di Sant'Ippolito

Sul dosso sono state riportate in luce due strutture quadrangolari, di 60 e 37 mq, tagliate nella roccia, con ingresso costituito da un corridoio gradinato e buche di palo verticali per sostenere il tetto. Il sito è stato frequentato continuamente dall'Età del Ferro al I sec.d.C.

La Val di Non

Numerosissimi i ritrovamenti di epoca romana fatti nel corso degli anni in tutta la valle. In particolare a: Campodenno, Cloz, Coredò, Flavon, Romallo, Romeno, Sanzeno, Sfruz, Smarano, Sporminore, Taio, Tassullo, Terres, Vigo di Ton, Tenno, Vervò, Mechel, Cles – Campi Neri).

Sanzeno

L'insediamento si situa sulla sommità di un largo terrazzamento naturale a circa 650-680 metri sul livello del mare e si estende per circa 21 ettari. L'area è circondata dai torrenti Malgolo e San Romedio ed è particolarmente adatta all'agricoltura.

Oltre alla presenza di un vasto abitato retico, nel corso degli anni sono stati riportati in luce i resti di varie strutture abitative di età tardo romana (III/IV sec.d.C). Alcuni edifici erano di piccole dimensioni, dotati di uno o più vani; altri più complessi, si articolavano in una serie di ambienti suddivisi all'interno in vari vani, i pavimenti erano in terra battuta o in assi di legno per lo più di abete o larice.



I focolari: presentano una particolarità rispetto quelli rinvenuti in altre zone del Trentino in quanto, realizzati generalmente al centro della stanza adibita a cucina, sono formati da una struttura rialzata, circondata da lastre di arenaria e con al centro un piano di lavoro in argilla lisciata e cotta.



Le sepolture di neonati: sotto i pavimenti o lungo i muri esterni di alcune abitazioni sono state rinvenute tombe di neonati senza corredo.

Probabilmente si trattava di bambini nati prematuri o morti subito dopo la nascita. La sepoltura dei neonati "in casa" è una pratica assai diffusa tra le genti alpine, dall'Età del Ferro fino al periodo tardoantico.

Da Sanzeno e dal circondario provengono anche molte steli (lapidi) funerarie e tracce di sepolture come, ad esempio, quella rinvenuta con una moneta dell'imperatore Licinio (315-316 d.C.) sulla strada che porta al santuario di San Romedio.

Anche all'interno della Basilica dei Santi Martiri Anauniesi sono state trovate alcune iscrizioni, tra cui quella di T(itus) Aurelius Moravesus Servano (al museo di Sanzeno) veterano della legione XXX U(lpiae) V(ictricis), istituita dall'imperatore Traiano nella seconda metà del II sec. d.C. Si tratta di un documento molto importante perché grazie ai militari che tornavano in patria dopo il servizio venticinquennale prestato lungo il limes danubiano, a partire dal III sec. d.C. vennero introdotti in Valle di Non e in generale in Trentino vari culti misterici di origine orientale come quello del dio Mitra, testimoniato da frammenti di rilievi rinvenuti oltretutto a Sanzeno, a Tuenno e Cles.

Numerose anche le epigrafi sacre alle divinità tipiche del pantheon romano e le statuette in bronzo legate al culto domestico ritrovate nelle abitazioni, riferibili in particolare a: Giove, Concordia Augusta, Ercole, Minerva, Fauno, Mercurio.

Cloz

In questa località è stata rinvenuta, in particolare, una necropoli utilizzata tra la fine del III sec.d.C. al IV sec. d.C. formata da dieci sepolture basate sul rito dell'inumazione ed una su quello della cremazione.



Questo ultimo rituale sembra dimostrare il lungo perdurare delle usanze locali in un contesto ormai pienamente romano. Le tombe sono in muratura e chiuse da tegoloni o da lastre disposte a doppio spiovente.

I corredi fanno riferimento per lo più ad elementi ornamentali (orecchini, bracciali, anelli, collane). Sono presenti anche recipienti legati al servizio da mensa, da collegare a una ritualità che prevedeva il banchetto funebre.



Recipienti in vetro soffiato



chiodini da scarpa

Nel 2010, tra gli abitati di Cloz e Romallo è stata rinvenuta una sepoltura a cremazione indiretta.

Cles - Campi Neri

Oltre ad alcune tracce di strutture di età romana rinvenute nel centro del paese i rinvenimenti più corposi provengono dai Campi Neri. Si tratta di una località di particolare interesse caratterizzata dalla presenza di roghi votivi (*Brandopferplätze*) realizzati per motivi religiosi e frequentata dalla fine dell'Età del Rame all'epoca romana. Numerose le tracce di ossame cremato, ex voto tra cui oggetti d'ornamento, contenitori di ceramica, monete fortemente alterate dalla vicinanza con il fuoco.

Nella stessa zona nel 1869 venne riportata in luce la già citata Tabula Clesiana e alcune iscrizioni, alcune delle quali dedicate a Saturno, dio latino dell'agricoltura che probabilmente aveva le stesse caratteristiche di una divinità indigena (fenomeno di *interpretatio*).

San Martino di Vervò

Il sito è noto per i numerosi ritrovamenti epigrafici: sono 17 le iscrizioni di epoca romana (16 sacre, 1 funeraria), ivi rinvenute tra XVIII e XIX secolo, segno dell'importanza rivestita da questo sito nell'antichità. Un'iscrizione particolarmente importante è quella che riporta una dedica a tutti gli dei per la salvezza degli abitanti di *castellanorum Vervassium*, presso l'abitato dell'odierna Vervò, dove si ritiene potesse esistere un presidio militare.

Le indagini archeologiche degli ultimi anni hanno dimostrato che l'area è stata frequentata dall'età del Bronzo al Basso medioevo.

Di grande interesse le tracce di un edificio di età romana imperiale in parte seminterrato e rifrequentato, dopo il suo abbandono, in epoca tardo antica con la riduzione degli ambienti e l'impostazione di focolari.



Ambiente con focolare di età romana

Aree archeologiche di epoca romana visibili in Trentino

- ◆ Monte S.Martino (Riva del Garda): area culturale e abitativa
- ◆ Dos Zelor (Castello di Fiemme): area abitativa
- ◆ Cavedine: passeggiata archeologica (fonte romana, la "Carega del Diaol" o "Trono della Regina" in loc. Fabian con iscrizione funeraria romana)
- ◆ Isera (Rovereto): villa romana
- ◆ Riva viale Dante: tracce delle terme pubbliche
- ◆ Trento centro storico: Basilica Paleocristiana (Duomo), Palazzo Lodron (piazza Lodron), S.A.S.S. (piazza Cesare Battisti)

Musei - sezioni archeologiche

- ◆ Museo del Castello del Buonconsiglio
- ◆ MAG/ Museo di Riva del Garda
- ◆ Museo Civico di Rovereto
- ◆ Museo Retico, Centro per l'archeologia e la storia antica della Val di Non (Sanzeno)
- ◆ *Antiquarium* di Avio

Bibliografia essenziale

- BAGGIO BERNARDONI E., *La porta Veronensis*, in E. Buchi (a cura di), *Storia del Trentino. II. L'età romana*, Bologna 2000, pp. 347-361.
- BASSETTI M. ET ALII 2004, *Montagna e valle dell'Adige tra preistoria e storia. Primi dati delle recenti indagini dell'Ufficio Beni archeologici* in DE VOS M., (a cura di), *Archeologia del territorio. Metodi Materiali Prospettive. Medjerda e Adige: due territori a confronto*, Trento, pp. 317 – 365.
- BASSI C.1997, *La città di Trento in età romana: l'impianto fognario. Scavi 1994-1996*, in Quilici L., Quilici Gigli S. (a cura di), *Architettura e pianificazione urbana dell'Italia antica*, "Atlante tematico di topografia antica", 6, Roma, pp. 215-227.
- BASSI C. 2000, *I pavimenti musivi e in opus sectile di Tridentum: nuovi frammenti*, Atti del VI Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico, Ravenna, pp. 121-130.
- BASSI C. 2003, *Le fontane pubbliche e private di Tridentum*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", 82, pp. 227 – 238.

- BASSI C. 2004, *L'acqua e la città romana. Il caso Tridentum: il fiume, i fossati, i pozzi, le condutture* in DE VOS M., (a cura di), *Archeologia del territorio. Metodi Materiali Prospettive. Medjerda e Adige: due territori a confronto*, Trento, pp. 405 – 428.
- BASSI C. 2005, *Trento romana: un aggiornamento alla luce delle più recenti acquisizioni*, in G. Ciurletti, N. Pisu (edd), *I territori della Via Claudia Augusta. Incontri di archeologia/Leben an der Via Claudia Augusta. Archäologische Beiträge*, Trento, pp. 271-282.
- BASSI C. 2006, *L'anfiteatro di Tridentum*, in QUILICI L., QUILICI GIGLI S. (a cura di), *Forma della città e del territorio. 3, "Atlante tematico di topografia antica"*, 15, Roma, pp.7-18.
- BASSI C. 2007, *Nuovi dati sulla fondazione e l'impianto urbano di Tridentum* in BRECCIAROLI TABORELLI L., (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. – I secolo d.C.). Atti delle giornate di Studio. (Torino 4 – 6 maggio 2006)*, Firenze, pp. 51 - 59.
- BASSI C. 2009, *Le domus extra moenia di Tridentum. Aspetti urbanistico-architettonici e modalità di acquisizione dei dati di scavo*, in M. Annibaletto, F. Ghedini (edd.), *Intra illa moenia domus ac Penates (Liv. 2, 40, 7). Il tessuto abitativo nelle città romane della Cisalpina*, "Antenor Quaderni, 14, Roma, pp. 143-159.
- BASSI C. 2015, *Trento, Vicolo delle Orsoline. La fase tardo antica*, in ADA *Archeologia delle Alpi* 2015, Trento, pp.103-115.
- BASSI C. 2015, *Trento, via Santa Margherita (p.ed 298 CC.TRENTO)*, in ADA *Archeologia delle Alpi* 2015, Trento, pp.214-219.
- BASSI C. 2015, *Trento, via Tommaso Gar (p.ed 1661 CC.TRENTO)*, in ADA *Archeologia delle Alpi* 2015, Trento, pp. 219- 223.
- BASSI C., BUONOPANE A. 2011, *Un deposito di bronzi dallo scavo archeologico di un edificio di età romana a Trento, via Zanella*, in *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, "Antenor Quaderni 20, Roma, pp. 413-429.
- BASSI C., ENDRIZZI L. 1996, *Trento, via Rosmini: vecchi e nuovi rinvenimenti*, Atti del III Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico, Bordighera, pp. 181-188.
- BASSI C., FRUET S., GRAMOLA M., ZAMBONI S. 2002, *Nuove testimonianze dell'attività di bronzisti dell'antica Tridentum*, in Giunlia Mair A. (ed), *I bronzi antichi: produzione e tecnologia*, Montagnac, pp. 581-590.
- BERETTA G., *Lavori di copertura dell'area archeologica della villa romana di via Rosmini (p.ed. 297/4 cc. Trento)*, in ADA *Archeologia delle Alpi* 2015, Trento, pp.240-241
- BORTOLAMEOTTI B., 1989, *Tridentum. Storia di un'antica città sepolta (studio topografico e urbanistico della Trento romana)*. Centro culturale fratelli Bronzetti- Trento.
- BOSIO L. 1991, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*. Padova.
- BUCHI E., (a cura di), 2000, *Storia del Trentino. Volume II. L'età romana*. Bologna.

- BUONOPANE A. 1990, *Regio X. Venetia et Histria. Tridentum*, "Supplementa italica", 6, pp. 111 – 182.
- BUONOPANE A. 2000, *Società, economia, religione*, in BUCHI E., (a cura di), *Storia del Trentino*, vol. II: *L'età romana*, Bologna, pp. 133-239.
- CAVADA E. 1985, *Testimonianze di età romana nel Basso Sarca*, "Il Sommolago", 2, pp. 5 -32.
- CAVADA E. 1992, *L'iscrizione confinaria del Monte Pèrgol in Val Cadino nel Trentino orientale*, in GASPERINI L., (a cura di), *Rupes loquentes*. Atti del Convegno Internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia, 1989, Roma, pp. 99 – 15.
- CAVADA E., (a cura di), 1994, *Archeologia a Mezzocorona. Documenti per la storia del popolamento rustico di età romana nell'area atesina*, Bolzano.
- CAVADA E. 1995, *Materiali per la storia urbana di Tridentum*, "ArcheAlp. Archeologia delle Alpi", 4, Trento.
- CAVADA E., GORINI G. 1998, *Materiali per la storia urbana di Tridentum. II. Ritrovamenti monetali*, "ArcheAlp. Archeologia delle Alpi", 4, Trento.
- CAVADA E. 2000, *Il territorio: popolamento, abitati, necropoli*, in BUCHI E., (a cura di), *Storia del Trentino*, vol. II: *L'età romana*, Bologna, pp. 363-437.
- CAVADA E. 2004, *Città e territorio nell'alto medioevo alla luce delle fonti archeologiche*, in Castagnetti A., Varanini G. M. (edd.), *Storia del Trentino. III. L'età medievale*, Bologna, pp. 195-223.
- CAVADA E. 2005, *Trento in età gota e in età longobarda. Resistenze, sopravvivenze, mutamenti*, in *Romani & Germani nel cuore delle Alpi tra V e VIII secolo*, Bolzano, pp. 241-261.
- CAVADA E. 2013, *Pieve di Trento*, in Brogiolo G.P., Cavada E., Ibsen M., Pisu N., Rapanà (M.edd), *APSAT 10. Chiese trentine dalle origini al 1250*, Mantova, pp. 109-115.
- CAVADA E., ENDRIZZI L. 1998, *Produrre vetro a Trento. Primi indizi nei livelli tardoantichi e altomedievali dell'area urbana*, in *Il vetro dall'antichità all'età contemporanea: aspetti tecnologici, funzionali e commerciali*, Milano, pp. 173-179.
- CIURLETTI G. 2000, *Trento romana. Archeologia e urbanistica*, in BUCHI E., (a cura di), *Storia del Trentino*, vol. II: *L'età romana*, Bologna, pp. 287 – 346.
- CIURLETTI G. 2003, *Il caso Tridentum*, in Ortalli J., Heinzelmann M. (edd), *Abitare in città. La Cisalpina tra impero e medioevo/Leben in der Stadt. Oberitalien zwischen romischer Kaiserzeit und Mittelalter*, Wiesbaden, pp. 37-45.
- CIURLETTI G., ET ALII 2004, *I campi Neri di Cles: un luogo di culto dalla protostoria alla tarda romanità. Le ricerche in corso* in DE VOS M., (a cura di), *Archeologia del territorio. Metodi Materiali Prospettive. Medjerda e Adige: due territori a confronto*, Trento, pp. 453 – 466.

- CIURLETTI G., PISU N. (a cura di) 2005, *I territori della via Claudia Augusta: incontri di archeologia*. Trento.
- CIURLETTI G. 2007 (a cura di), *Fra il Garda e le Alpi di Ledro. Monte S.Martino. Il luogo di culto (ricerche e scavi 1969 – 1979)*, Trento.
- CIURLETTI G. 2008, *Orme illustri sulle strade di Tridentum*, in *Capolinea/Underground*. Rovereto.
- CHISTÈ P., 1971, *Epigrafi trentine dell'età romana*, Calliano.
- DE VOS M., *La villa romana di Isera*, in Tecchiati U. (a cura di), *Dalle radici della storia, Archeologia del Comun Comunale Lagarino, Storia e forme dell'insediamento dalla preistoria al Medioevo* (Catalogo della mostra, Villa Lagarina 8 ottobre-30 novembre 1996), Rovereto, pp. 175-182.
- DE VOS M., MAURINA B.(a cura di) 2011, *La villa romana di Isera. Ricerche e scavi (1973-2004)*, Rovereto.
- DIDONÈ A. 2011, *Tridentum (Trento): mosaici inediti e riletture*, *Atti del XVI Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Tivoli/Roma, pp. 685-695.
- ENDRIZZI L. 1997, *La necropoli tardoromana di Cloz (valle di Non – TN)*, in ENDRIZZI L. -MARZATICO F., (a cura di), *Ori delle Alpi*, Trento, pp. 498 – 499.
- ENDRIZZI L. ET ALII 2014, *La sepoltura romana rinvenuta in località Lanz (Cloz, Val di Non)*, "Ada Archeologia delle Alpi", 2014, Trento, pp. 67- 76.
- ENDRIZZI L., DEGASPERI N. 2015, *Indagini archeologiche a Sanzeno in Val di Non (p.f. 1/2, pp.ff.1/3, 22/3 e p.ed. 97 cc. Sanzeno)*, "Ada Archeologia delle Alpi", 2015, Trento, pp. 205- 208.
- ENDRIZZI L., DEGASPERI N. 2015, *Indagini archeologiche a Sanzeno in Val di Non (p.ed. 95 e p.f. 58/1 cc. Sanzeno)*, "ADA Archeologia delle Alpi", 2015, Trento, pp. 209-214.
- GUAITOLI M.T., LOPREITE E., *Città e l'archeologia del sacro. Il recupero dell'area di Santa Maria Maggiore*, catalogo della mostra, Trento 2013.
- LAFFI U. 1975 - 1976, *Sull'organizzazione amministrativa dell'area alpina nell'età giulio-claudia*, *Atti del Centro Studi e Documentazione sull'Italia Romana VII*, pp. 391-418.
- LURASCHI G. 1989, *Problemi giuridici della romanizzazione delle Alpi: origini della adtributio*, in *Die Römer in den Alpen – I Romani nelle Alpi. Atti del Convegno Storico di Salisburgo, 13 – 15. XI. 1986*, Bolzano, pp. 249 – 270.
- MIGLIARIO E. 2002, *Confini di comunità e comunità di confine di area alpina centro-orientale in età romana*, "Archeologia delle Alpi", VI, pp. 57 - 74.
- MOSCA P. 1985, *La centuriazione benacense tra Riva e Arco*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", 64, pp. 81 - 108.

- MOSCA A. 2004, *Diretrici viarie antiche nel Trentino Alto Adige: problematicità di una ricerca* in DE VOS M., (a cura di), *Archeologia del territorio. Metodi Materiali Prospettive. Medjerda e Adige: due territori a confronto*, Trento, pp. 367 – 391.
- PACI G. 2000, *L'Alto Garda e le Giudicarie in età romana*, in BUCHI E., (a cura di), *Storia del Trentino, vol. II: L'età romana*, Bologna, pp. 439 – 473.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 2000, *Il sistema stradale nel quadro della viabilità dell'Italia nord-orientale*, in BUCHI E., (a cura di), *Storia del Trentino, vol. II: L'età romana*, Bologna, pp. 11 - 46.
- RIGOTTI A. 1969, *Una villa romana ad Isera*, "Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati" 219, pp. 107-111.
- TABARELLI G. M. 1994, *Strade romane nel Trentino e nell'Alto Adige*, Trento.
- TOSI G. 1978, *Mosaico romano di Trento con figura di Orfeo*, "Rivista dell'Istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte", III, pp. 65-87.
- TOSI G. 1979, *La casa romana di via Rosmini a Trento*, in Tosi. G., Bagolini B. (edd), *Storia e preistoria a Trento*, Trento, pp. 4-40.
- TOZZI P.L. 1985, *La centuriazione del Basso Sarca*, in CIURLETTI G., (a cura di), *Il territorio trentino in età romana*, "Quaderni della Sezione Archeologica - Museo Provinciale d'Arte", Trento, pp. 17 - 22.

Sitografia

<https://www.romanoimpero.com/2016/01/tropaeum-augusti-o-tropaeum-alpium-la.html>

<http://luciodp.altervista.org/scuola/storia/mappe/peutingeriana.html>

<http://www.comprendivocesiomaggiore.it/maps/category/interesse-storico/>

<http://www.latitudinex.com/rubriche/curiosita/maria-saal-il-borgo-e-il-santuario.html>

<https://stradediroma.wordpress.com/la-via-appia/>

https://www.verona.net/it/itinerari/sulle_tracce_di_verona_romana.html

<https://www.romanoimpero.com/2013/02/julia-augusta-aurunorum-torino-piemonte.html>

<http://www.archeotrentino.it/>

<http://www.ladige.it/territori/riva-arco/2018/06/20/san-giorgio-quindecim-tombe-romane>

<http://www.archeosanmartino.it>

Foto

Quando non indicato: da Archivio fotografico Ufficio beni archeologici